

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 579<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 16 LUGLIO 1962

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

|   |            |
|---|------------|
| <b>CONGEDI</b> . . . . .  | Pag. 26971 |
| <b>DISEGNI DI LEGGE:</b>  |            |
| Presentazione di relazione . . . . .  | 26971      |
| «Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965» <b>(129-B)</b><br>(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione): |            |
| BALDINI . . . . .   | 26990      |
| CALEFFI . . . . .   | 26994      |
| FORTUNATI . . . . .   | 26980      |
| VENDITTI . . . . .  | 26971      |
| <b>INTERROGAZIONI:</b>  |            |
| Annunzio . . . . .  | 26999      |



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 12 luglio.

**GENCO**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori Chabod per giorni 6 e Corbellini per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE**. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Messeri ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo del 5 agosto 1955 » (873).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 » (129-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 », già approvato

dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

**VENDITTI**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo disegno di legge si può esaminare in due modi; o come episodio: ed allora l'esame potrebbe durare pochi minuti; oppure come elemento di concatenazione con episodi precedenti ed episodi susseguenti: ed allora bisogna ricapitolare (se pure nella modestia delle forze di colui che parla) tutta la politica scolastica di questi ultimi anni.

Riservandomi un ulteriore intervento a proposito del bilancio della Pubblica istruzione, non vorrò considerare stasera come semplice episodio questo disegno di legge, questo nipote, *ex filio*, del piano decennale della scuola del 1959, perchè sono autorizzato a non considerarlo come episodio dalle stesse parole del Ministro pronunziate in seno alla 6ª Commissione del Senato.

Disse il Ministro (ricordo le sue parole e nella ipotesi che io sbaglia egli vorrà correggermi): « Questo provvedimento esce dall'orbita consueta degli episodi e — (poichè qualcuno, che potrebbe essere anche colui che vi parla, aveva parlato di polverizzazione legislativa) — dalle polverizzazioni legislative ». Prima dell'onorevole Ministro qualcuno aveva già considerato il piano triennale come figlio del piano quinquennale e nipote del piano decennale. In Commissione parlarono gli onorevoli colleghi Caleffi, Baldini e Donini; e tutti costoro avevano prima o dopo il Ministro inserito questo disegno di legge in un'orbita diversa e più ampia da quella che era stata la polverizzazione legislativa precedente. Prima del dibattito nella nostra Commissione ci era stato nell'altro ramo del Parlamento l'intervento di uno dei più qualificati esponenti in materia scola-

stica, l'onorevole Codignola, che aveva detto testualmente così: « Ci si trova di fronte non ad un compromesso, come taluno ha voluto dire, bensì ad un vero e proprio accordo, il quale, mentre sancisce la necessità di rivedere per intero il problema della scuola, affronta le esigenze più urgenti con un sensibile arricchimento degli stanziamenti. L'astensione socialista segna pertanto non una sfiducia, ma il punto di trapasso da una fase della politica scolastica nazionale ad una nuova, nella quale una maggioranza, pur ideologicamente eterogenea, può trovarsi sul terreno della soluzione politica anche di compromesso dei problemi della riforma della scuola ».

Io non sono qui, per fare questioni linguistiche; ma vorrei sapere in quale significato la parola « compromesso » sia stata usata dall'onorevole Codignola: in nessun vocabolario italiano la parola « compromesso » ha il significato deterioro che si è voluto da lui attribuirle; e nell'ultima parte anche egli, del resto, la usa per indicare un accordo non deterioro.

A parte queste meticolosità, l'onorevole Codignola ha detto che non si trattava di un episodio, ma di qualcosa di più. C'è, per restare fra le mura del Senato, la parola dell'amico senatore Caleffi. Pochi minuti fa gli ho ricordato (i rapporti personali sono fraterni: lo ammiro per il multanime talento di pubblicista, di scrittore, di patriotta, di esponente della Resistenza, di cultore della politica scolastica) ciò che egli disse una volta con un accento melodrammatico che non gli è abituale: « Quello che posso assicurarvi — egli disse — è che sulla via del destino i cattolici italiani si sono incontrati con i socialisti ». Mi perdoni l'onorevole Caleffi; ma, se incontro c'è stato, poiché gli incontri sono fatti per dialogare, non per monologare, non c'è occasione migliore di una discussione come questa perchè egli, socialista, parli apertamente. Non voglio imitare articolisti autorevoli di pagine domenicali di giornali dei vostri alleati, onorevole Caleffi, ma vi ripeto anch'io che in questa occasione voi dovete esprimere univocamente il vostro pensiero.

Oltre a Codignola e Caleffi, c'è l'uomo della strada: il vero giudice supremo di tutti

noi. Due sono i giudici supremi: in cielo, è superfluo dire chi sia; in terra è l'uomo della strada, che impersona la pubblica opinione, che si rende conto di quello che avviene e vuole che anche gli altri se ne rendano conto come se ne rende conto lui.

Or bene, noi siamo qui di fronte ad un Ministro illustre, ad un uomo nuovo, che ha una nota tradizione di intellettualismo, che ha assunto e superato responsabilità di partito, che occuperà altri posti eminenti, quali competono al suo ingegno, alla sua esperienza, al suo dinamismo politico: a lui noi non chiediamo una iniezione di strofanto, o una boccata d'aria ossigenata. Lo consideriamo un clinico insigne al capezzale di un'ammalata grave: e gli chiediamo una diagnosi e una terapia.

Nel 1948 un uomo verso il quale noi, per ragioni di italianità, di partito, di cultura, oltre che personali, abbiamo professato la maggiore ammirazione, Luigi Einaudi, di fronte alle Camere riunite, diceva: « Bisogna non errare; ma, allorchè sia stato commesso un errore, bisogna correggerlo e non perseverare nello stesso errore ».

Qui, onorevole Ministro, di errori se ne sono commessi anche troppi. Noi controlliamo quotidianamente il senso di disagio, di meraviglia, di sorpresa, di protesta dell'uomo della strada. Egli chiede che si faccia una buona volta un'organica politica scolastica, e lo chiede in un momento pieno di ansia, onorevoli colleghi, in una atmosfera gonfia, anche dal punto di vista scolastico, d'incertezza, di tremore, spesso di sfiducia.

Ansia dei genitori; ansia dei figli; ansia dei docenti.

I genitori si domandano che cosa debbano fare per educare ed istruire la prole; se siano stati coronati da successo i sacrifici finanziari che hanno compiuti; se valga ancora la pena di svenarsi economicamente e spiritualmente come si sono svenati. Parlo del ceto medio, che il mio Partito rappresenta più e meglio degli altri. Vi sono stati persino manifestazioni morbose di questa ansietà. Un contadino, in Puglia, per la bocciatura dei due figlioli, si è precipitato in una cisterna: perchè quella bocciatura significava il crollo del destino di una famiglia.

E questo crollo può determinarsi anche quando i genitori non cerchino nell'acqua fonda di un pozzo la fine del loro travaglio e della loro abnegazione.

E i figli? Io mi sono recato, qualche giorno fa, onorevole Ministro, ad assistere alla prova orale di un esame di maturità. Aspettavano in *trance* giovinetti che erano stati costretti ad assorbire *magnis itineribus*, in pochi giorni e talvolta in poche ore, nozioni che avrebbero dovuto apprendere durante l'anno sui banchi della scuola che non avevano frequentati; scuola alla quale *apertis verbis* avevano preferito il cinema, lo sport, o qualche cosa di peggio. E, insieme con quei giovinetti, aspettavano il proprio turno sconcertanti elementi del più eterogeneo campionario umano e sociale: carabinieri in congedo, impiegati licenziati, imputati adulti in prosecuzione di svolgimento dei loro programmi di frode, attempati fannulloni troppo tardi convertiti al lavoro.

Vi è l'ansia dei docenti, che è la più intensa e alta. Ciascuno di essi si domanda: « È ancora valido ciò che io insegno ai miei alunni? È ancora legittima ed efficace la mia parola? Insegno ancora qualcosa, o sono succube di strutture superate che non dicono niente, che mi tolgono l'entusiasmo che dovrei avere e avrei quando avessi la ventura di dire una parola nuova, una parola degna di coloro che vengono da me per apprendere qualche cosa? ».

Su quest'ansia concorde e discorde, onorevole Ministro, dovete polarizzare la vostra indagine dal 1951! È questa per me una data storica, un punto fermo, non perchè io abbia avuto l'onore di essere modesto collaboratore di Guido Gonella, ma perchè il 1951 segna la grande fatica di un grande Ministro della pubblica istruzione. Due anni di raccoglimento; chiuso ermeticamente il suo Gabinetto; interrotto il suo lavoro di scrittore e di giornalista. La porta si apriva soltanto ai presidi d'Italia, ai provveditori, agli insegnanti, agli esperti, ai padri di famiglia, a tutti coloro che potevano dargli una guida o un suggerimento; e dopo questi due anni vide la luce un disegno di riforma compiuto, convincente, definitivo. Ma la sorte non fu quella che l'opera avreb-

be meritata. La riforma Gonella fu chiusa nel silenzio tombale degli scaffali del Viale di Trastevere.

Qual'è — invece — la realtà di oggi?

Assistiamo da anni e anni ad una sara-banda di testi legislativi episodici, contingenti e spesso contraddittori: circolari, controcircolari, deliberazioni di Commissioni anche in argomenti che avrebbero dovuto avere l'onore di essere discussi qui in Aula. Questa la realtà in partenza. Quale è la realtà in arrivo?

Quale è la conseguenza di questa sistematica carenza di un'organica legislazione scolastica?

Innanzitutto, una preoccupante fuga di docenti dalla carriera scolastica. La fuga è di moda, onorevole Ministro; non soltanto dai gabinetti che imprigionano le meditazioni di un intellettuale, ma anche dalle campagne per conquistare il « vello d'oro » nelle officine lontane; anche dal focolare domestico per creare altri focolari; anche dall'Italia per cercare il proprio pane oltre i monti e oltre i mari. Fenomeno, questo, che esprime la sofferenza, il disagio di troppe classi sociali.

Ma non voglio parlare nè del disagio degli operai, nè del disagio degli agricoltori, nè del disagio degli spaesati e degli spostati; voglio parlare del disagio di coloro che dovrebbero insegnare e non hanno più il coraggio, la voglia, la possibilità di insegnare ed emigrano verso i lidi illusori di un'altra occupazione.

Oltre la fuga degli uni, è il superaffollamento degli altri. Dia uno sguardo alle facoltà di lettere, onorevole Ministro.

A Napoli, ma non soltanto a Napoli, la troverà gremita di monacelle che non sarebbero in grado di divenire mai badesse, di preticelli che non sarebbero in grado di divenire mai prelati, di intellettuali che non sarebbero in grado di raggiungere mai una meta quale che sia (nel giornalismo, nelle professioni, nelle carriere parastatali e di Stato). Questa moltitudine amorfa, di fronte ad un orizzonte di responsabilità arduo e incalzante, applica non soltanto il motto oraziano del « carpe diem » ma anche quello di un mitico personaggio napoletano, « ma-

stro Raffaele ». Arranca come può e quando vuole lungo gli oscuri camminamenti dei fuori corso: troverà sempre il modo di laurearsi, di imboscarsi, di sbarcare il lunario. Ma il destino peggiore sarà quello di coloro che a questa moltitudine saranno affidati.

Vi sono scuole, onorevole Ministro, di cui non si conosce neppure l'esistenza, che distribuiscono diplomi ortodossi in base alla legislazione formale, ma intrisi di analfabetismo e di fraudolenza nella sostanza, come tutti sappiamo e nessuno denuncia.

Questa massa fluttuante, amorfa, priva di orizzonti e di ambizioni, confusa con i veramente degni, impartisce l'insegnamento. In un concorso recente, su 11 mila concorrenti, i vincitori sono stati 182! È stato questo, per noi, l'unico conforto e anche per gli insegnanti (fortunatamente numerosi) che della loro missione sentono il decoro e l'orgoglio.

Ma le risultanze di altri concorsi potrebbero essere degne dei giornali umoristici, se non fossero invece degne di malinconici commenti. Assistenti universitari sono stati bocciati al concorso magistrale; candidati respinti alle prove d'italiano per le scuole d'avviamento sono stati approvati all'esame d'italiano per i licei; maestri elementari di ruolo sono stati respinti nel concorso per i licei scientifici.

La situazione, onorevole Ministro, deve essere sanata. Noi abbiamo fiducia in lei, come abbiamo avuto fiducia nei suoi predecessori. E speriamo di potere ricrederci.

Ella deve diagnosticare la malattia e stabilire la terapia.

Io mi permetterò di interloquire anche quando, tra pochi giorni, sarà dibattuto il bilancio della Pubblica istruzione, ma fin d'ora ho il dovere, per la concatenazione storica e logica che vi ho esposta, di fare qualche rilievo sul disegno di legge che discutiamo.

Credo di averne il diritto, come liberale. Anche noi senatori siamo qui oggi in una formazione politico-parlamentare nuova. Sono dolente che non ci sia l'amico senatore Zannini, col quale, qualche anno fa, fra le interruzioni del centro-destra e con l'adesione delle sinistre (dalle quali mi separa l'ideo-

logia, ma che in quel campo era solidale con me) io mi battevo in difesa della scuola statale. Non so, veramente, a questo proposito, amico Sansone, che cosa potrà avvenire oggi, se ci saranno spostamenti di ruoli e schieramenti diversi; non so se il Partito socialista italiano avrà ancora la possibilità di tacere, e di evadere o pure potrà e vorrà dar corpo per la prima volta al fantomatico incontro tra cattolici e socialisti; non so se si potrà parlare di « coniugio più o meno cauto », oppure se non si dovrà ricorrere a lei, amico Sansone, autore di un insigne libretto che parla dei matrimoni sventurati...

S A N S O N E . Ma noi, poichè conosciamo quelli sventurati, li facciamo buoni! (*Ilarità*).

V E N D I T T I . Lo vedremo. Dicevo che, come liberale, ho il diritto di mostrare le credenziali. Il mio Partito si è sempre battuto (con le opportune concessioni del 1960, quando per colpa dei repubblicani non si venne ad un accordo fra i quattro partiti della convergenza) per la scuola statale. Noi siamo tutti cattolici, come voi, amici democristiani, e anche più di qualcuno di voi; ma diverso è essere cattolici, diverso è considerare la scuola un *instrumentum regni* come fa la Democrazia Cristiana. Io ricordo un'interruzione di un Ministro dell'istruzione pubblica che non era l'onorevole Bosco qui presente.

B E R T O L I . Croce non era cattolico.

V E N D I T T I . Ma non mi interrompa proprio lei: mi fa pubblicità senza volerlo! (*Interruzione del senatore Ferretti*). Non faccia anche lei come il collega Bertoli, senatore Ferretti: sarebbe involontario anche il suo favoreggiamento. (*Ilarità*). Ricordo dunque un'interruzione che non era dell'onorevole Bosco. Quando io venni qui ad attestare che i Salesiani a Napoli avevano speso circa un miliardo per costruire una città scolastica — inaugurata poi dal Capo dello Stato di allora — e soggiunsi che avrei gradito che quella città fosse stata costruita dal

Governo anzichè dai Salesiani, l'onorevole Ministro *pro tempore* mi rispose testualmente così: « Eppure lei, che ama la scuola e le tradizioni della scuola, deve gioire di questa opera di civiltà e di educazione del popolo napoletano, chiunque l'abbia fatta ». Anche testuale fu la mia risposta: « Però, onorevole Ministro, troppo caro è il prezzo che abbiamo pagato per questa gioia ».

Dicevo dunque che le nostre credenziali di liberali sono le più rassicuranti, (lo abbiamo dimostrato anche nel settembre del 1960); e sono le più precise e limpide per quel che riguarda l'istruzione e l'educazione del popolo, che spetta allo Stato.

Nè si può seriamente obiettarci che noi ci limitiamo a criticare. Possiamo invece dimostrare che oltre il piccone sappiamo usare la cazzuola. In un Convegno, che è rimasto ormai acquisito alle nostre vittorie morali recenti (e il corpo elettorale ci crede: crede più a noi che a voi)... (*Commenti dalla sinistra*). Il corpo elettorale il 10 giugno ha creduto più a noi che a voi...

F E R R E T T I . E anche ad altri.

P E N N A V A R I A . Non ha creduto a nessuno...

V E N D I T T I . Io non posso fare il radioscopista di quello che secondo lei pensa il popolo italiano. Mi attengo alle statistiche.

Vi dicevo dunque che, nel convegno di Padova, noi liberali non ci siamo limitati all'opposizione costituzionale; ma abbiamo presentato anche uno schema a lungo termine dal quale potete desumere che cosa faremmo noi se avessimo l'onore di poter dire una parola capace dell'attenzione e della considerazione del Ministro...

R I S T O R I . Nel passato questo onore l'avete avuto. (*Commenti da tutti i settori*).

V E N D I T T I . Senatore Ristori, lei si può permettere il lusso di insegnarmi tutto in materia di agricoltura, ma in materia di scuola permetterà che io insegni qualche cosa anche a lei.

P A L U M B O . Ci siete stati o no al Governo?

V E N D I T T I . Ci siamo stati. E abbiamo fatto molte cose.

B E R T O L I . Lei è stato Sottosegretario alla Pubblica istruzione...

V E N D I T T I . Appunto. Sono stato collaboratore del ministro Gonella. È inutile che mi interrompa.

S A N S O N E . Lei non si spaventa delle interruzioni: le fanno piacere.

V E N D I T T I . Con le interruzioni, comunque, potete distrarre gli stenografi, non colui che ha l'onore di parlare.

Abbiamo dunque presentato uno schema che segue la scuola passo passo, a cominciare dalla scuola materna, alla quale avevamo dovuto concedere anche se non statale, in sede di accordo fra i partiti, 8 miliardi, che son rimasti nel provvedimento in esame, mentre alla scuola statale ne sono stati concessi soltanto due. L'onorevole Russo, Presidente della nostra Commissione, può essere buon testimone del fatto che, in sede appunto di Commissione, il primo a dire che la scuola materna doveva diventare scuola statale e non doveva essere affidata unicamente agli enti locali o ai privati fu colui che vi parla. Fui io che dissi che bisognava considerare il bambino, come diceva Nitti, « padre dell'uomo ». Voi, con il presente provvedimento, sia pure attraverso il « consuolo » della restituzione degli edifici allo Stato, destinate 8 miliardi alla scuola materna privata e alla scuola materna dello Stato ne date semplicemente 2. Noi abbiamo cominciato a provvedere nel nostro schema a lungo termine alla scuola materna, perchè il cittadino ci appartiene anche quando ha 3 anni e mezzo: in mancanza dei genitori, deve essere sorvegliato dallo Stato.

D O N A T I , *relatore*. Non ritorneremo per caso ai figli che appartengono allo Stato invece che ai genitori?

V E N D I T T I . Non ho detto questo. Ho detto che in assenza dei genitori dobbiamo custodire il bambino, fin dal primo momento, dai 3 ai 4 anni, per la sua ipersensibilità dovuta alla sua affettività e alla sua fantasia e dai 4 ai 6 anni per il suo spirito di imitazione che è senso nascente di socialità. Dobbiamo prendere atto dell'anelito di questo germe che vuol diventare pianta, pianta che farà parte dello Stato... (*Commenti dal centro. Ilarità*). Non c'è da ridere. Esponiamo il programma di un partito il quale vale quanto il vostro (*rivolto al centro*). Dicevo dunque che noi liberali nel nostro schema seguiamo il cittadino da quando è bambino sino alle soglie dell'Università: scuola materna; scuola elementare di primo grado dai 7 agli 11 anni; scuola media unitaria di secondo grado dai 12 ai 14 anni; scuola di terzo grado, dai 14 ai 16; scuola umanistica tecnico-professionale di quarto grado dai 17 ai 19 anni; dai 19 ai 20 anni, Università.

Dovrei fare qualche altra osservazione specifica... (*Interruzione del senatore Franza*). Il Ministro ha detto: badate che da oggi si prende il volo per altri lidi. Non debbo dire verso quali lidi si dovrebbe andare perchè non si ripetano gli errori che sono stati fatti fino ad oggi. Questo è il nocciolo della questione.

Per quanto riguarda il presente disegno di legge, debbo fare pochissime osservazioni.

Prima osservazione: scuola popolare. La scuola popolare forse non piace all'estrema sinistra. Si diceva nell'altro ramo del Parlamento, quando si discuteva non il piano triennale, ma il piano quinquennale, figlio del piano decennale: c'è qualche cosa che non va nella scuola degli adulti. Lo dicevano i colleghi dell'estrema sinistra: potevano avere ragione o potevano aver torto, non so. Comunque il loro punto di vista era certissimamente opposto a quello dei liberali, perchè l'oratore di estrema sinistra alla Camera, che aveva fatto questa osservazione (che c'era cioè qualcosa che non andava nell'istruzione popolare), ostenta sempre una particolare irriducibilità per i liberali cordialissimamente ricambiata.

La mia critica all'istruzione popolare è un'altra. È questa. Lo stesso Ministro di oggi ammette che ci sia ancora in Italia un milione di analfabeti. Orbene, il costo scolastico medio, statisticamente accertato, è per ogni individuo di 30.000 lire; per un milione di analfabeti il Governo avrebbe dovuto pertanto stanziare almeno 30 miliardi. Ne ha stanziati quanti basterebbero appena per le scuole popolari di un capoluogo di circondario.

Un'altra mia censura si riferisce alla Commissione, per l'esame di coloro che debbano ricevere borse di studio e che non appartengano a scuole statali. Invece di ringraziarci, amico Donati, di questa innegabile concessione fatta alla Democrazia Cristiana, cioè di estendere le borse di studio anche agli alunni che abbiano frequentato scuole non statali, voi censurate la prescrizione dell'esame cui è subordinata la concessione delle borse di studio in questo caso. Ed io vi risponderò che è ovvio l'intervento dello Stato, cui spetta la responsabilità dell'educazione del popolo italiano. L'esame che può sembrare macchinoso al relatore, era il meno che per noi liberali si potesse pretendere e il massimo che si potesse concedere.

Una parola sugli stanziamenti. Noi non siamo qui a chiedere, onorevole Ministro, l'obolo di qualche miliardo di più o di meno. Noi siamo qui a chiedere la guarigione da una febbre infettiva per la quale i 370 miliardi della legge non sono che una cartina di chinino. Possono essere adeguati; possono essere eccessivi; possono essere insufficienti: si deve accertarlo. E allora? Allora aveva ragione il senatore Donini, in Commissione, quando diceva: se voi non mi parlate ancora della scuola paritaria, se non mi parlate ancora della scuola dell'obbligo fino ai 14 anni, se non risolvete ancora tutti gli altri problemi che possono lumeggiare il fabbisogno effettivo, non possiamo rispondere a questi interrogativi. Noi liberali riteniamo che gli stanziamenti siano irrisori per la cura di questa grande ammalata che è la scuola italiana.

Rimane l'ultima richiesta che, in sede di invocazione formale, onorevole Ministro, vi fa il Partito liberale: quella di una inchiesta



parlamentare. Debbo dedicare, malgrado la sua innegabile impazienza, una parola al relatore della legge. Il senatore Donati, che io ammiro per la sua serietà, per la sua esperienza, per la sua cultura, per il suo ottimismo, ha stilato una relazione che ha un che di notarile, di ragioneristico. Tutti i precedenti storici del piano della scuola sono stati taciuti. Il relatore si appaga di un saluto a Zoli: e a questo mi associo — necessario ma non sufficiente — perchè Zoli è stato veramente una grande rivelazione parlamentare e politica. Ma i precedenti della legge stralcio dovevano essere tenuti presenti: ed io, sia pure disordinatamente, ve li ho ricordati.

Quanto al merito dell'indagine, alla quale la diagnosi è condizionata, l'onorevole Ministro deve uscire dalla torre d'avorio ministeriale. Deve far visitare i casolari, le scuole, le officine, le case; deve ascoltare tutte le voci; deve fare aprire le finestre. Questo imperativo è non solo il titolo di una mediocre canzone, ma una assoluta necessità sociale. Il vero orizzonte umano da esplorare non è quello nebuloso, angusto e frettolosamente scrutato dai vostri predecessori dal 1951 ad oggi e che è diventato l'orizzonte di tutta la burocrazia della scuola in questo carosello di Ministri politici e non tecnici.

Come dovrebbe essere formata la Commissione d'indagine secondo il piano? Leggo l'articolo 54: e qui bisogna fare l'analisi letterale e l'analisi logica per evitare un involontario contrabbando che è stato consumato nella relazione: « Il Ministro della pubblica istruzione presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previsione della spesa del suo Ministero, una relazione particolareggiata sull'applicazione della presente legge, corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione, entro il 31 dicembre 1963, presenterà inoltre una relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia, quale risulterà da apposita indagine promossa a norma dei successivi articoli 55 e 56 ... ».

E l'articolo 55 dice: « L'indagine di cui al precedente articolo... eccetera ». Dunque, si-

gnor Ministro, la Commissione indicata dalla legge stralcio deve fare una indagine a largo raggio, o deve più semplicemente eseguire accertamenti di servizio che servano a lei per i problemi annuali nell'orbita storica, per non dire cronologica, del piano triennale della scuola? Noi liberali chiediamo ben altro, noi chiediamo quel che si chiede a tutte le inchieste parlamentari: e la stessa Democrazia Cristiana ce lo aveva concesso nell'accordo silurato nel settembre 1960 dal Partito repubblicano.

Finalità diverse, dunque: più modesta e ridotta quella della Commissione mista dell'articolo 54 della legge. Finalità più larga quella della Commissione d'inchiesta parlamentare da noi invocata.

E a questo proposito mi permetto di ricordare al Ministro un'interruzione che egli mi fece quando osservò che opporsi alla formazione della Commissione mista significa non avere fede nei parlamentari. Noi ovviamente questa fede nei parlamentari la abbiamo, ma a condizione che essi possano fare i parlamentari; ma in quella Commissione non potrebbero fare i parlamentari e starebbero paradossalmente e incostituzionalmente a rimorchio della burocrazia!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono in maggioranza!

V E N D I T T I . Non significa niente, onorevole Ministro! Ella è veramente un uomo che ammiro — e non da oggi — ma, non si può prendere in considerazione, per quanto sia autorevole, un'interruzione di questo genere.

Torniamo quindi all'involontario contrabbando della relazione. Tutti voi componenti della 6<sup>a</sup> Commissione ricorderete che il senatore Donati, in Commissione, non fece che leggere gli altri articoli ai quali gli articoli 54 e 55 si riferivano. Nella relazione scritta invece il suo tono si eleva e il suo panorama si dilata dopo avere udito le critiche del senatore Donini, del senatore Luporini, del senatore Fortunati, di chi ha l'onore di parlarvi.

Noi fummo i primi lanciatori di sassi nello stagno, e sugli stagni non galleggia-

no soltanto le ninfee: il sasso più pesante fu di Paolo Fortunati che, come sapete — qui le barriere di partito non c'entrano —, è uno dei più rappresentativi esponenti del Senato.

Facemmo una questione che superava la contingenza. Certe situazioni non si portano a conoscenza del Ministro da parte dei funzionari, che si servono di moduli stampati e che non si prenderebbero certamente il fastidio di fare chilometri e chilometri per un accertamento amministrativo, economico, sociale anche se limitato al nostro Paese (e nella specie si parla perfino di accertamenti oltre frontiera).

Il relatore, senatore Donati, che nulla aveva specificato oralmente circa i compiti assegnati alla Commissione che già non risultasse dagli articoli del testo di legge, sentì il bisogno postumo di elevare il registro nella relazione scritta.

« La Commissione ha il compito di condurre un'indagine vasta ed organica — egli scrisse — che consenta, in rapporto alla realtà attuale ormai profondamente mutata rispetto alla situazione del 1958-59: di individuare le fondamentali linee di sviluppo della Pubblica istruzione, con riguardo alle esigenze economiche e sociali del nostro Paese, alle relazioni internazionali intensificate e all'esistenza operante degli organismi comunitari europei; di assumere orientamenti per la soluzione dell'urgente questione della scuola paritaria; e di prendere, con visione vasta ed organica, decisioni coordinate eccetera ».

Gli articoli della legge stralcio non dicono questo: dicono molto meno; ed è lodevole che il relatore si sia reso conto della necessità di slargare gli orizzonti nei quali la legge aveva gelidamente confinato i compiti della Commissione di cui all'articolo 54. Ma tali più ampi orizzonti non possono essere esplorati dall'ibrido e anticostituzionale connubio di parlamentari e funzionari previsto dalla legge stralcio. Appartengono esclusivamente a Commissioni che siano, nella loro totale ed esclusiva formazione, emanazione del Parlamento.

Nè è esatto ciò che affermò il Ministro quando dichiarò che l'inchiesta ha sempre

un carattere punitivo. Potrei ricordare recentissime inchieste che ebbero tale carattere. Ma la storia parlamentare d'Italia insegna come quella che noi invochiamo su la scuola e che la Democrazia Cristiana già ci aveva consentita nel famoso accordo fra i quattro partiti della convergenza sia di ben diversa natura. Essa appartiene alla categoria d'inchieste delle quali parlava Giorgio Arcoleo, che devono essere il presupposto di provvedimenti legislativi per i quali il Potere esecutivo non disponga ancora di materiale di prova sufficiente. Giorgio Arcoleo fu uno dei nostri più insigni maestri all'Università di Napoli; e insieme con Alberto Marghieri e Federico Persico era stato a sua volta discepolo di Francesco De Sanctis. Ma non occorre invocare il passato, che pure è il nostro ristoro per poter sopportare come condizione di vita il presente. Un documento molto recente, di uno dei più illuminati uomini dell'attuale Governo, è egualmente determinante. L'onorevole Tremelloni, quando volle legislativamente arginare il flagello della disoccupazione, promosse un'inchiesta parlamentare. Ed io voglio concludere proprio con le parole di Tremelloni, pronunciate prima che ella, onorevole Ministro, pronunziasse il suo errato giudizio sulla ordinaria caratteristica punitiva di ogni inchiesta.

« La natura delle inchieste parlamentari, che non debbono essere confuse con quelle aventi carattere elettorale o giudiziario o personale » scrisse Tremelloni (ed a questo proposito, come meridionale, ricordo io quale inchiesta elettorale giudiziaria e personale l'inchiesta Savello che sessant'anni fa mandò in galera il sindaco di Napoli e un deputato per corruzione e malversazione) « è quindi quella di un mandato a un ristretto collegio di parlamentari affinché raccolga ed elabori i dati derivanti da sistematiche osservazioni, e ne riferisca, aggiungendovi se del caso giudizi di valutazione ».

Onorevole Ministro, l'onorevole Tremelloni non si contenta di dire questo a prefazione dei 14 volumi della memorabile inchiesta parlamentare che consentì ai governi che precedettero l'attuale di ridurre sensibilmente la disoccupazione e di

studiarne le cause; l'onorevole Tremelloni aggiunge: « La storia parlamentare di tutti i Paesi democratici moderni è ricca di inchieste così fatte. Trattasi di un istituto che ha dato ottima prova, soprattutto in Inghilterra, in Germania e in Francia. Quanto all'Italia, numerose sono, soprattutto fino alla soglia del primo conflitto mondiale, cioè fino ad un quarantennio fa, quelle di ricerca sociale ed economica, compiute a titolo essenzialmente conoscitivo ». Elenca quindi le principali: sul brigantaggio, del 1862-1864; sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Palermo; sulle condizioni interne della Sicilia, sulle condizioni dei lavoratori delle terre delle provincie meridionali. Permettetemi di ricordare a questo proposito i nomi di Emanuele Gianturco, di Francesco Nitti, di Giustino Fortunato, senza le cui inchieste le condizioni del meridione sarebbero ancora più gravi di quelle che sono.

**F R A N Z A .** Quelle inchieste hanno prodotto molte parole, disgraziatamente!

**V E N D I T T I .** Ma hanno prodotto anche molti fatti, collega Franza. Pensi anche all'inchiesta agraria di Stefano Jacini. Quando si possono esaurire in sei mesi come quella Tremelloni si ha il dovere di non combatterle! (*Interruzione del senatore Franza*).

**V E N D I T T I .** Tutto è opinabile, collega Franza. Viviamo attraverso un prisma di opinabilità: bisogna sceglierne la faccia esatta. Non basta prendere un capello, spaccarlo in quattro e munirsi di un microscopio elettronico; altrimenti si va fuori dalla vita.

Noi perciò, onorevole Ministro, vi chiediamo di non respingere questa indagine che per noi è decisiva e risolutiva: vi chiediamo, al contrario, così come fu chiesto fin dal Convegno dell'aprile scorso a Padova, di approfondirla in questo momento in cui la malattia della scuola può essere oggetto di una diagnosi decisiva attraverso la quale poter sperare di guarire la grande ammalata.

E concludo dicendo che questa soluzione potrà veramente prima o poi sanare una si-

tuazione di disagio che, con i pannicelli caldi dei piani triennali, quinquennali ed anche decennali, non sarà certamente superata.

Io non ho voluto parlarne per non essere tacciato di inopportunità, ma il Governo dedica tanto tempo e tanti miliardi ad avventure che possono anche danneggiare i risparmiatori, gli industriali, i consumatori, gli agricoltori: spenda qualche miliardo di più, attraverso il filtro di un'inchiesta parlamentare, e lo dedichi alla scuola italiana. Solamente così potrà avere la coscienza di aver fatto il proprio dovere. (*Vivi applausi: dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

### Presentazione di disegni di legge

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G U I ,** *Ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato rispettivamente a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'interno i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di due miliardi al Consiglio nazionale delle ricerche per le spese di funzionamento durante l'esercizio finanziario 1961-1962 » (2097);

« Soccorso e assistenza alle popolazioni colpite da eccezionali calamità non fronteggiabili con i mezzi ordinari (protezione civile) » (2098).

**P R E S I D E N T E .** Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** E' iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che ho un certo imbarazzo nel prendere la parola. Il regolamento della nostra attività al Senato è tale, per cui siamo costretti a ripetere, a pochi giorni di distanza, quello che abbiamo già detto in commissione. Sino ad ora l'attività in commissione, in sede referente, sfugge in effetti ad ogni forma di conoscenza, di verifica, di controllo da parte dei colleghi, nel loro insieme. L'imbarazzo a riprendere l'argomento è più manifesto in quanto gran parte degli ascoltatori odierni sono gli stessi della commissione. Si parla, pertanto, sotto l'impressione di essere interrotti con battute che ricordano quanto abbiamo già detto e che invitano alla non ripetizione!

P R E S I D E N T E . Quello che dice resta scritto nei verbali, l'altro sfugge.

F O R T U N A T I . Appunto, l'« altro » sfugge. Secondo me non dovrebbe sfuggire. Ma è una questione che non può essere discussa oggi. Io credo, però, che nella vita parlamentare una diversa regolamentazione dell'attività referente delle commissioni renderebbe più rapidi i lavori in Assemblea.

Un secondo motivo di imbarazzo è dovuto al fatto che la iniziale discussione su questo argomento si è conclusa, qui al Senato, tre anni or sono. Dal punto di vista regolamentare, noi dovremmo discutere forse soltanto gli articoli che hanno avuto, nell'altro ramo del Parlamento, una diversa redazione o sono stati soppressi.

So che parlare in un ramo del Parlamento delle cose che avvengono nell'altro è poco simpatico. A me sembra, però, che, dal punto di vista formale, sarebbe stato preferibile se nell'altro ramo del Parlamento avessero seguito una strada diversa da quella di emendare il testo approvato dal Senato. Infatti, quando da un « piano decennale » si assume la parte relativa a tre anni, non lo si emenda, ma si cambia tutto, e si dà vita in realtà ad un nuovo provvedimento legislativo, su nuove premesse, con nuovi presupposti, con un nuovo respiro, in definitiva, con una nuova giustificazione.

D'altra parte, dei problemi della scuola abbiamo parlato discutendo il disegno di legge originario, il primo stralcio del 1961, il secondo stralcio del 1962, e altri provvedimenti legislativi — quasi tutti, credo, ricordati dal relatore — che, a più riprese, hanno richiamato l'attenzione del Senato.

I motivi d'imbarazzo, quindi, sono diversi. Ma credo non sia inutile una presa di posizione per chiarire ancora una volta, se necessario, alcune questioni generali e particolari. Desidero premettere anzitutto alcune considerazioni generali, che cercherò di svolgere con serenità e con estrema franchezza.

A me pare che sia un errore confondere la politica a breve termine e la politica a lungo termine, e che sia, pertanto, un errore sottoporre esigenze che non sono congiunturali a scelte politiche immediate. L'errore è legato anche ad una prassi, secondo cui, nel nostro Paese, coalizioni in formazione intendono essere preliminarmente d'accordo sempre su tutto. Il che fra l'altro, a mio giudizio, impedisce un processo di formazione vera e propria delle coalizioni. In ogni caso, la scuola implica, sì, scelte politiche: ma è al centro di problemi e di esigenze che non sono congiunturali, che non sono soltanto immediate. Ogni attesa come ogni rinvio, ogni soluzione come ogni non soluzione debbono essere sempre tali da non deformare la prospettiva e da non pregiudicare l'avvenire immediato e quello più lontano.

Dunque: liquidazione o non liquidazione del piano? Non è facile, da un punto di vista politico astratto, rispondere a questo interrogativo. Sta di fatto, però, che del primitivo piano decennale, in ogni caso, sei anni sono scontati, in quanto gli stralci coprono il periodo che va dal 1959 al 1965. Da questo punto di vista credo abbia ragione il relatore: si tratta di un dato di fatto. Secondo me, però, vi è di più: quando il Presidente del Consiglio annunciò il programma governativo in quest'Aula, parlò di « concentrazione ». Sì, è vero: tutte le parole possono dar luogo a diverse interpretazioni: sta di fatto, però, che in quel momento nessuno diede l'interpretazione che risulta oggi dal testo al nostro esame. Io ricordo che, se non erro un mese o un mese e mezzo prima della soluzione

adottata dalla Camera dei Deputati, io ed alcuni colleghi democristiani ci presentammo al collega Bertone, nella sua qualità di Presidente della V Commissione, per chiedergli quella che a suo giudizio poteva essere una interpretazione finanziaria delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. La risposta fu chiara e precisa: se non si tratta che di spendere in tre anni quello che era già previsto di spendere in tre anni, un nuovo programma non esiste. Se si vuole spendere in tre anni quello che era previsto di spendere per un periodo identico, non si capisce in che cosa consisterebbe la scelta prioritaria della scuola. Questa fu la precisa risposta del senatore Bertone, che credo, dal punto di vista politico-economico, rigorosa e fondata. Che poi si fissi dall'intervallo decennale solo una porzione per altre ragioni, questo è un discorso che può avere un « senso ». Ma il Presidente del Consiglio in quest'Aula parlò di scelta prioritaria della scuola. E l'argomentazione della scelta prioritaria fu richiamata con una concentrazione dei tempi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Non parlò mai di concentrazione, ma di riduzione.

F O R T U N A T I . Permetta, a maggior ragione l'interpretazione che davamo era, anche dal punto di vista filologico, rigorosa ed esatta. In termini finanziari riduzione di tempi significa proprio spendere quello che era previsto in un dato periodo in un più ridotto intervallo. Non faccio adesso la questione, onorevole Ministro, se avevamo ragione noi, se avete avuto ragione voi, quale era il senso preciso; tra l'altro, per mio costume mentale non faccio mai il processo alle intenzioni di alcuno. Sta di fatto che bisogna constatare che il progetto così come è stato approvato dalla Camera dei Deputati non significa altro che assumere dal vecchio progetto quello che vi era previsto per tre anni, eliminare quello che era previsto oltre il 1965, e chiudere la partita.

Quale significato politico-economico ha tutto questo? Mi occuperò poi del significato politico-culturale e politico-scolastico.

Quale significato politico-economico ha, dunque, la scelta operata? A me pare che a questo interrogativo, nell'altro ramo del Parlamento, e sino ad ora in questo, nessuno abbia cercato di rispondere. Ebbene, io ritengo che quando si opera in questo modo, la dimensione della spesa ha una incidenza che, dal punto di vista del rendimento economico, non può non destare più di una perplessità. E' sufficiente al riguardo, ad esempio, porre mente al significato economico di una erogazione triennale di contributi per costruzione di edifici scolastici, per rendersi conto del rischio, del grande rischio di dispersione e di frammentarietà da un lato, e, dall'altro, di sottovalutazione di particolari esigenze. Una cosa, infatti, è formulare un programma ad ampio respiro che si proietta nel tempo a otto, nove, dieci anni di distanza, in cui tutta la gamma di bisogni può essere tenuta presente e può essere praticamente scontata, ed altra cosa è essere costretti ad erogare un volume di contributi limitati ad un triennio.

Il rilievo poi a me pare sia tanto più fondato quanto più ci si trova di fronte ad una situazione che presenta lacune e carenze, i cui effetti tendono a moltiplicarsi, in connessione, da un lato, con l'espandersi dell'istruzione, e dall'altro con l'innalzarsi del livello tecnico-professionale, che è imposto dalla dinamica produttiva e sociale del Paese.

La riduzione, quindi, a tre anni del programma può determinare, a mio avviso, un rendimento, una produttività della spesa pubblica assai inferiore a quella che poteva essere prevista di fronte ad una erogazione di spesa programmata per un intervallo più ampio.

La considerazione della realtà, che è venuta maturandosi tra il 1959 ed oggi, fa intravedere chiaramente che oggi, nel 1962, anche nella dimensione finanziaria, i termini del cosiddetto piano decennale erano manifestamente insufficienti. Quando, dunque, oggi, nel 1962, si programma, per il triennio 1962-1965, un volume di spesa pubblica equivalente a quello previsto per lo stesso triennio nel 1958-1959, non si può non scontare a priori, ripeto, una produttività dello sforzo richiesto alla collettività notevolmen-

te inferiore a quello prevedibile allora. Non solo, ma si corre il rischio, come cercherò di argomentare serenamente, che in dati settori chiave della scuola si accumulino effetti negativi tali da imporre alla società nazionale successivamente oneri assai gravi, o una condizione paradossale di freno allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Certamente tutta la scuola, da quella materna a quella universitaria, è legata da vincoli di interdipendenza, che si estrinsecano nell'ordinamento, nella funzionalità, nella dimensione e nella composizione della popolazione studentesca e del personale insegnante e non insegnante, nella disponibilità finanziaria di esercizio. Ma non vi è dubbio che, in una politica di rinnovamento, sono gli anelli estremi della catena scolastica, che in prima istanza diventano decisivi; scuola dell'obbligo ed università.

Avremo modo, e avranno modo anche altri amici di parlare della scuola dell'obbligo in questa sede e in altra sede. Ora, e con riferimento al provvedimento sottoposto al nostro esame, credo mio dovere richiamare l'attenzione sulle condizioni, sui problemi, sulle esigenze, che non sono solo finanziarie, dell'università. E dico subito, onorevole Ministro — questo è l'assunto del mio intervento — che l'università italiana non può attendere né il 1965, né un generale riordinamento della scuola italiana, ma ha bisogno urgente, prima della fine dell'attuale legislatura, di un provvedimento che avvii, che agevoli, che verifichi il riordinamento generale.

Io credo che, per intendere la portata limitata delle norme al nostro esame e per comprendere la validità dell'assunto che ho esposto, sia indispensabile fare il punto, sia pure sommariamente, dei problemi che a mio avviso non impongono un'indagine, ma impongono una scelta e una prospettiva chiara e non equivoca.

Se la funzione delle università deve essere, ancora e sempre, quella della ricerca e dell'insegnamento, non v'è dubbio che il nesso tra ricerca e insegnamento deve essere qualificato in termini attuali.

Tale qualificazione implicherà di certo anche una revisione dell'ordinamento degli studi, della funzionalità degli istituti assunti co-

me nucleo originario di ricerca e d'insegnamento collegiale, della gestione responsabile delle attrezzature e delle spese di esercizio, che vanno assumendo dimensioni macroscopiche, e che pertanto hanno bisogno di strumenti efficienti, pienamente responsabili, e di verifiche conoscitive efficienti. Ma ancor prima di questo aspetto centrale di una vita universitaria moderna (aspetto centrale per far capire l'esigenza di una dimensione del personale insegnante e non insegnante che non può essere più solo quella del professore di ruolo, dell'assistente di ruolo, del subalterno; aspetto centrale per far capire, per far vedere l'istituto come il punto essenziale di riferimento concreto, per un rapporto vivo, nuovo, efficiente tra docente e discente), ancor prima, dicevo del nodo di questioni connesse al nucleo centrale di una vita universitaria moderna, vi sono altri interrogativi a cui bisogna dare una risposta.

Gli interrogativi, onorevoli colleghi, potranno apparire ovvi, elementari, come forse appare ovvio ed elementare ogni grande problema. Prima domanda: gli studenti universitari debbono o non debbono frequentare i corsi universitari? I corsi universitari debbono essere di un solo tipo o di due tipi, per quelli che frequentano e per quelli che non frequentano? La domanda non è retorica! Alla fine di ogni anno accademico a noi vengono consegnati centinaia e centinaia di libretti universitari di frequenza, e siamo chiamati a compiere falsi in atto pubblico, sistematicamente, regolarmente! E quando qualcuno di noi cerca di non firmare, son dolori, perché vi è la rivolta organizzata — legittima, in questa situazione — da parte degli studenti universitari: vi è l'intervento — in questa situazione legittimo — delle stesse autorità accademiche, che ti chiedono di non essere una specie di « Don Chisciotte »!

D'altra parte, se gli studenti universitari debbono frequentare, debbono tutti essere messi — non soltanto gli studenti, ma anche i professori — in condizione di compiere il loro dovere.

Il primo corso della mia facoltà, a Bologna, ha circa 900 iscritti.

Onorevole Ministro, supponiamo di scegliere la strada dell'obbligo della frequenza.

Allora bisogna insegnare a 900 studenti, o a quel numero di studenti che frequenteranno. Ammettiamo che il contingente degli studenti che frequentano, in un nuovo ordinamento, si riduca a un terzo dell'ammontare attuale degli iscritti. E' possibile istituire un rapporto umano tra un professore e 300 studenti? E ha senso insistere, in una situazione di questo genere, sul rispetto assoluto, integrale, delle norme tradizionali per le commissioni d'esame?

Onorevole Ministro, quest'anno ho voluto compiere io personalmente tutti gli esami. Certo, si può pretendere anche questo! Però io le chiedo se, dal punto di vista razionale, ciò dia luogo ad una efficiente utilizzazione del nostro tempo di lavoro dentro l'Università, dato che sussiste già un ordinamento secondo cui gli assistenti fanno parte del personale insegnante. Pertanto dobbiamo affrontare il problema della frequenza degli studenti, affrontando con estrema spregiudicatezza il problema della dimensione di tutto il personale insegnante. E ci accorgeremo subito che le cose, così come sono, non vanno; e non vanno anche se arriveremo — come io penso, in attesa di altre prospettive economiche e sociali — a istituire corsi universitari per corrispondenza. Il problema della selezione, nei confronti di studenti per corrispondenza, è assai complesso. La selezione, l'ammissione, la verifica in sede di esame, devono essere compiute con un ritmo e con prove diversi da quelli che saranno necessari per gli studenti che opereranno e vivranno nell'istituto universitario e che saranno soltanto studenti.

Ora, onorevoli colleghi, a tale riguardo, non si tratta di indagare: si tratta anzitutto di una scelta precisa, da parte di una società modernamente organizzata, circa la natura, il tipo o i tipi dei corsi universitari. A seconda delle scelte alcune soluzioni diventano obbligate. L'indagine dovrà stabilire soltanto le dimensioni quantitative delle soluzioni. Ma non vi è alcuna indagine, in sé e per sé, che possa risolvere le scelte preliminari.

Del resto, a seconda della risposta che si da al primo interrogativo, tutta la spesa per edifici va rivista. Se gli studenti debbono

frequentare i corsi che sono a tale scopo organizzati, non ha senso continuare a costruire aule per 200-300 uditori. Sono spese inutili, gli arredamenti sono superflui, le attrezzature artificiose. Non si riesce a capire, insomma, perché, mentre in tutti gli ordini degli studi si ricerca un rapporto ottimo fra numero di insegnanti e numero di studenti, tale rapporto sia ignorato nell'università, trascurando anche le esperienze che si stanno facendo nei Paesi più progrediti sul piano tecnico ed industriale.

Il secondo interrogativo, che pure implica una scelta preliminare da parte della società organizzata, è il seguente: i professori universitari, gli assistenti universitari, debbono o non debbono essere al servizio della ricerca e dell'insegnamento, nell'istituto universitario di cui fanno parte? Conosco benissimo le questioni che occorre affrontare per rispondere a questa domanda: ma non mi si venga a dire che, così ponendo il problema, noi vogliamo dissociare la scuola dalla società, la ricerca dalla vita. Noi vogliamo semplicemente che il rapporto scuola-società abbia luogo attraverso lo istituto universitario, e non attraverso l'attività professionale dei singoli come tali.

Comunque, a questo interrogativo bisogna rispondere; e se la risposta è che essi debbono essere al servizio esclusivo della scuola, il loro stato economico va rivisto integralmente.

L'autogoverno dell'università abbisogna o non abbisogna di una nuova funzionalità, di una nuova dimensione, di una nuova attrezzatura di servizi, di un riordinamento delle istanze rappresentative, di una collegialità autentica degli organi accademici, per cui docenti e discenti, istituti e collegi universitari, diritto allo studio e responsabilità dello studio, assumono un volto, un costume, una dignità, un prestigio nel nostro tempo e del nostro tempo, per oggi e per domani, unendo presente, passato e futuro? Anche questa domanda non è retorica; e a seconda della risposta, lo sforzo della collettività può e deve essere diverso. Infatti, se l'autogoverno delle università italiane rimane così come oggi, certo non si può suscitare la partecipazione consapevole

della collettività nazionale al destino dell'università italiana. Quando gli organi responsabili della vita universitaria sono composti in termini chiusi, che potevano avere un senso in tempi lontani e non lo hanno più oggi, è difficile che gli organi stessi possano avere il prestigio che godevano nel passato.

Le iniziative in corso di nuove università, per ora libere, vanno verificate o non vanno verificate? Si tratta ancora di università libere di fatto, cioè non libere dal punto di vista dell'ordinamento giuridico vigente. Però tutti sanno che vi sono, e tutti sanno che in queste università libere vanno ad insegnare i professori delle università statali, senza essere sottoposti ad alcun controllo, ad alcuna verifica, ad alcun limite né nel numero degli insegnamenti, né nel livello delle retribuzioni.

Possiamo tollerare, in una società moderna, una situazione di questo genere?

D'altra parte, i contributi ordinari — lo afferma anche il relatore — oggi sono devoluti anche alle università libere. Se nel tempo le università libere si moltiplicheranno, che avverrà di tali devoluzioni? Il problema investe una prospettiva generale. Io ritengo — e sono forse in minoranza — che non possiamo bloccare l'attuale distribuzione delle università, e che dobbiamo avere il coraggio, superando ogni concezione di spontaneità anarchica, di inquadrare l'evolu-

zione di una distribuzione. Quando si programma uno sforzo della collettività, sia pure giuridicamente limitato ad un triennio, bisogna sapere guardare avanti, lontano, sin da ora. E se si ravvisa l'esigenza di nuove università, tale esigenza diventa una scelta preliminare. In sede di indagine non si tratta di sapere se si debbano costituire o non si debbano costituire nuove università. In sede di indagine si dovrà cercare di identificare la dislocazione, la dimensione, se a facoltà separate (così come era previsto per la Calabria, con un ordinamento privo di una vita associata anche di ricerca), oppure con raggruppamento di facoltà, che dia luogo ad un collegamento dialettico, ad una vita associata non solo del personale insegnante, ma anche degli studenti ed in ogni caso non si risolva puramente in un trampolino di lancio di professori, che esercitino la professione di viaggiatori ambulanti per il nostro Paese.

Vogliamo o non vogliamo, onorevoli colleghi, che alla cattedra, come figura giuridica, sia sostituito l'istituto universitario, che è la forma moderna per cui l'università oggi ha ragione d'essere, di vivere e di funzionare? Ma, se così deve essere, l'erogazione dei contributi, il programma di costruzione di edifici, il programma di attrezzatura scientifico-didattiche, vanno visti in nuove dimensioni, proprio per non disperdere le forze e per riuscire a concentrare gli sforzi

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue: FORTUNATI). A me sembra di non essere immodesto dicendo che, di fronte agli interrogativi che ho posto senza entrare nel merito delle risposte, pur facendo intravedere quelle che, a mio avviso, possono essere le risposte razionali, le norme che stiamo discutendo sono inadeguate. Perché sono inadeguate? Perché, il « nuovo » è rinviato a dopo il 1965.

E allora che fare? Io ho già accennato all'esigenza di un provvedimento-ponte tra il riordinamento generale della vita universitaria e l'entrata in vigore del disegno di legge che stiamo discutendo.

Gli emendamenti da noi proposti non toccano che in piccola parte i problemi che ho qui sollevato. Se fossimo dovuti entrare nel merito di tutti i problemi che ho sol-



levato, non si sarebbe trattato di emendare, ma si sarebbe trattato di proporre un nuovo provvedimento.

Ma prima di riferirmi al provvedimento-ponte e ad alcuni emendamenti che abbiamo presentato, mi corre l'obbligo di formulare alcune altre considerazioni, che del resto, come i colleghi di commissione certamente ricordano, ho già svolto in tale sede.

Io credo, onorevole Ministro, che nell'attuale momento storico — che, qualunque sia l'interpretazione, certamente è un momento di svolta — il Ministero della Pubblica Istruzione abbia bisogno di una rapidità e di una agilità di funzionamento superiori non soltanto a quelle che finora ha avuto, ma anche a quelle di tutti gli altri dicasteri.

Vi sono delle cose, nel campo della scuola, che io non riesco a capire. Ad esempio, onorevole Ministro, io non riesco a capire perché per ognuno di noi devono passare mesi e mesi prima di ricevere regolarmente lo scatto d'aumento dello stipendio. Si tratta, per me, di un mistero funzionale. Per ognuno di noi infatti sussiste una posizione personale: si sa quando siamo entrati in ruolo, si sa a che punto siamo dello sviluppo della carriera, si sa il giorno preciso del mese e dell'anno in cui matura lo scatto e in cui lo scatto automaticamente deve entrare in vigore. Tutto può essere predisposto « prima ». Perché è eseguito « dopo »?

Ma questa è una questione secondaria: in commissione ne ho ricordate altre...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Questa non è una particolarità soltanto del Ministero della Pubblica Istruzione.

F O R T U N A T I . D'accordo, onorevole Ministro: il Ministero della Pubblica Istruzione è in causa perché è in causa la ragioneria generale ecc. Ma vede, onorevole Ministro, io ho citato il Ministero della Pubblica Istruzione perché, dal momento che lei è un uomo nuovo nella compagine governativa, come cavaliere nuovo può strigliare i cavalli più intensamente ed energicamente di quanto non possano fare altri cavalieri, che passano da un dicastero al-

l'altro, e, man mano, invece di strigliare i cavalli, si fanno guidare dai cavalli.

C R E S P E L L A N I . Tutti i cavalli?

F O R T U N A T I . *Absit iniuria verbis*: volevo dire proprio cavalli, perché quelli che pensa lei non guidano. D'altra parte, io non ho nulla contro la burocrazia in quanto tale; son figlio di un segretario comunale e di un'insegnante elementare, sono vissuto tra funzionari. Io debbo dolermi di coloro che non servono l'ordinamento e che servono soltanto se stessi. Il che ha un preciso e circoscritto significato.

In commissione ho ricordato che l'università italiana attende l'applicazione di leggi da tempo esistenti. Ho ricordato il secondo stralcio, per quanto concerne la erogazione dei contributi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Già fatto.

F O R T U N A T I . Già, ma a suo tempo lo stralcio fu motivato come strumento di rapido, urgente intervento: come misura d'emergenza.

Noi dobbiamo in gran parte spendere ancora ciò che è stato erogato nel primo stralcio del 1961, e siamo alla fine dell'anno accademico 1961-62. Io ho molte preoccupazioni per quanto concerne il ritmo di spesa e la programmazione della spesa del provvedimento che stiamo discutendo.

Ma ho ricordato in commissione un altro provvedimento legislativo che ancora non è applicato, quello relativo al personale non insegnante. In commissione l'avevo ricordato come esempio di non applicazione: ora lo voglio ricordare come lacuna da parte della Camera (e lacuna anche mia nel primo esame del testo), nel senso che, quando si è ridotto al 1962-65 lo stanziamento per quanto concerne i posti di ruolo dei professori e degli assistenti, ci si è dimenticati che nel 1961 i due rami del Parlamento hanno approvato una legge per cui per il personale tecnico laureato e diplomato lo stanziamento copre

tutto il periodo del primitivo piano. Ora si modifica il ritmo di afflusso dei professori di ruolo e degli assistenti, ma si lascia immutata l'intensità di afflusso del personale tecnico laureato e diplomato. E' un errore di prospettiva, perché man mano che cresce la consistenza degli assistenti e dei professori di ruolo, man mano che si allarga la dimensione della vita universitaria, non può rimanere ferma la struttura, che costituisce l'aspetto innovatore nelle esigenze funzionali degli istituti universitari e che è data dal personale tecnico laureato e diplomato. Invece i ritmi previsti dalla legge del novembre 1961 non sono modificati. Occorre, dunque, modificare tali ritmi, se non con il provvedimento in esame, con norme immediatamente successive.

A me pare, onorevole Ministro, che vi sia anche un'altra questione che rientra nelle esigenze generali che ho prospettato, e che riguarda la funzionalità del Consiglio superiore. Io sono convinto che il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione non deve avere poteri deliberanti. In caso diverso, a mio avviso, la funzione preziosa di un organo consultivo si altera, ed entra in gioco una catena di interessi non sempre legittimi che può deformare le decisioni. Lei sa, onorevole Ministro che non con il provvedimento in esame (al riguardo dirò alcune cose), ma con altri provvedimenti l'assegnazione dei posti di ruolo di professore fu disposta, sulla base di richieste delle facoltà vagliate dalle autorità accademiche, con decreto presidenziale e con specifico riferimento a discipline singole o a gruppi di discipline. Quando una facoltà universitaria ha assegnato un posto di ruolo per una disciplina specifica indicata nel decreto del Presidente della Repubblica, di tale posto di ruolo la facoltà può servirsi o per chiamata, o bandendo un concorso. Il Consiglio superiore di fronte alla richiesta del bando di concorso non ha nulla da eccepire, perché in questo caso la norma generale è superata dalla norma specifica, secondo cui, con decreto presidenziale, l'assegnazione del posto di ruolo ha già una destinazione. E' avvenuto, invece, che la richiesta di concorso, ad esempio, per una

cattedra di statistica, promossa dalla facoltà veneziana di economia e commercio, è stata bocciata al Consiglio superiore. Ritengo che il Consiglio superiore abbia commesso un eccesso di potere. Io non so se si sono verificati altri casi analoghi. So solo che nel caso da me prospettato non poteva essere invocata la norma generale, e che si deve porre rimedio ad una situazione aberrante. E' da ricordare che la richiesta rifletteva un concorso per il raddoppio di cattedra. Obiettivamente, la decisione del Consiglio superiore ha violato anche lo spirito della legge. E poiché sono in argomento, penso che vada rivisto tutto il meccanismo delle elezioni dei componenti il Consiglio superiore. In particolare, poi, io penso che a nessun professore universitario venga in mente di scrivere soltanto il cognome di un candidato con l'intenzione di rendere nullo il voto! Occorre, dunque, essere cauti prima di dichiarare nulli dei voti, perché nelle schede è trascritto soltanto il cognome dei candidati. Professori universitari che hanno lo stesso cognome e che fanno parte dello stesso tipo di facoltà sono casi eccezionali. Mi riferisco, in concreto, alle recenti elezioni dei rappresentanti delle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche e di scienze statistiche, demografiche e attuariali, e al candidato collega Nocera.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non risulta che vi sia alcuna scheda nulla.

F O R T U N A T I . Sono lieto che lei affermi questo: ma è strano che voci circolino per l'Italia.

Io non ero presente allo spoglio. Lei sa che non frequento i corridoi del Ministero, forse sbagliando. Ho chiesto di parlarle e attendo l'occasione dell'incontro. Le « voci », dunque, mi sono giunte a Bologna. E se sono giunte a Bologna, ciò sta a significare che la diffusione è avvenuta dal centro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Poiché lei ha sollevato questo caso, mi consenta di precisare: anche a me è arriva-

ta questa voce, anzi addirittura una lettera. Però, dai verbali della Commissione che ha fatto gli scrutini per le nomine, non risulta che esistano schede annullate; tuttavia io ho mandato la lettera alla Commissione che ha compiuto gli scrutini perchè la valuti e deliberi che cosa fare in conseguenza.

**F O R T U N A T I .** Prendo atto — ripeto — delle sue dichiarazioni. Io non sono nè nella condizione di chi ha scrutinato, nè in quella di candidato al Consiglio superiore, nè, infine, in quella di appartenente alla facoltà di cui si parla. Sono fuori causa, da ogni punto di vista.

Onorevole Ministro, vi è, infine, un'altra legge, che, per quanto riguarda l'università, non è stata mai attuata. La legge è addirittura del maggio del 1959 e porta un titolo abbastanza chiaro: « Miglioramenti economici al personale statale in attività e in quiescenza ». La logica vorrebbe che le norme riflettessero tutto il personale dipendente dallo Stato. Nella legge vi è un articolo 15 che riguarda l'indennità per il personale dei centri meccanografici. Ebbene, vi sono centri meccanografici universitari in cui presta servizio personale dipendente dallo Stato. Da tre anni discuto a destra e a sinistra e non riesco a risolvere il problema. Probabilmente dovremo ricorrere ad una iniziativa legislativa, per una interpretazione della norma. Però è triste che debbano intercorrere tre anni per sapere se una norma trova o non trova applicazione.

Lei non è in causa, onorevole Ministro, perché è il Ministero del tesoro che formula interpretazioni restrittive. Ma almeno tali interpretazioni fossero ufficialmente comunicate, assumendo una responsabilità ufficiale! No, come al solito, non si vuole assumere la responsabilità, e allora, o non si risponde, o si risponde evasivamente, e le cose lasciano il tempo che non hanno mai trovato!

Mi avvio alla conclusione. Noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge. Per quanto riguarda il disegno di legge in esame e per la parte che ho trattato, relativa alle università, noi possiamo discutere solo gli emendamenti che sono stati presentati.

Per quanto riguarda gli edifici universitari, noi ci richiamiamo alla necessità che le università presentino dei programmi di costruzione che vadano anche oltre il triennio, in modo d'avere una erogazione di contributi che non sia fine a se stessa, ma costituisca la premessa di un orientamento a più vasto respiro.

Per quanto riguarda i professori, lei ha sostenuto che i posti di ruolo, distribuiti sulla base del secondo stralcio, entreranno in funzione nell'anno accademico 1962-1963. Sta di fatto, però, che da un punto di vista finanziario i posti stessi sono a carico dell'esercizio 1961-62. A differenza di quel che è stato fissato con il primo stralcio, per cui la disponibilità dei posti di ruolo era fissata a decorrere dal 1° novembre successivo alla promulgazione della legge, nel secondo stralcio la disponibilità è immediata. Per gli assistenti si possono fare i concorsi subito: per i professori universitari non si può dare luogo a concorsi da utilizzare prima del 1° novembre 1962, perché una norma di carattere generale sancisce che trascorsi o il 15 dicembre o il 1° febbraio non può aver luogo una chiamata per trasferimento o una nuova designazione di vincitore di concorso per l'anno accademico in corso, ma solo per l'anno accademico successivo. Però la disponibilità dei posti di ruolo è, nel secondo stralcio, immediata.

La « prassi » nel nostro Paese molte volte fa camminare anche le montagne. Non credo sia giusto, onorevole Ministro, che una facoltà bandisca un concorso per un posto di ruolo che, giuridicamente, non è disponibile al momento del bando. Se i posti di ruolo sono assegnati per l'anno accademico 1963-1964, bisogna riconoscere che, interpretando correttamente la norma giuridica, i posti stessi potrebbero essere utilizzati solo nel 1964-1965. Per prassi, i concorsi sono banditi anche quando è certo che a una scadenza successiva al bando il posto di ruolo è disponibile. A mio avviso, è dubbio, però, che una facoltà possa bandire legittimamente il concorso in un momento in cui il posto di ruolo non è ancora disponibile. Sarebbe, pertanto, depre-

cabile che qualche concorrente, non soddisfatto dell'esito del concorso, mettesse in discussione il risultato del concorso stesso per una questione di forma.

Il nostro emendamento non aggrava gli oneri finanziari. Tenga presente poi, onorevole Ministro, che tra l'altro il secondo stralcio per l'anno accademico in corso non costerà alcunché allo Stato, perché i posti di ruolo di professore, previsti sin dall'esercizio 1961-62, in effetti implicheranno una spesa solo nell'esercizio 1962-63. (*Interruzione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione*).

La deroga nel secondo stralcio è stata prevista per l'apertura dei concorsi. La chiamata per trasferimento non poteva aver luogo, in quanto le norme vigenti fissano limiti inderogabili per tale provvedimento. Si tratta, dunque, di una spesa che nell'esercizio 1961-62 non sarà in alcun modo sostenuta.

Il fatto che chiediamo che i 240 posti siano ripartiti in modo diverso non implica nuovi oneri, e offre la possibilità di ovviare a situazioni, che altrimenti, a nostro avviso, non sarebbero ovviabili. Un maggiore onere, invece, lo riconosciamo, presenta l'emendamento per l'aumento dei posti di ruolo di assistente. Si tratta di una richiesta che è stata presentata, onorevole Ministro, da più parti.

Ma al di là degli emendamenti, la conclusione che voglio trarre è quella dell'assunto iniziale: la necessità di un provvedimento-ponte. Il provvedimento-ponte quali problemi immediati deve affrontare?

A mio avviso, vi è anzitutto il fabbisogno dei tecnici. La situazione è quella prevista dalla legge del 1961, secondo me ormai inadeguata per tutti e tre i tipi di tecnici. Per i tecnici laureati e per i tecnici diplomati è prevista l'assegnazione di mille posti di ruolo, in un arco di tempo tra il 1961 e il 1968. Allo stato di fatto, si prevedono in un triennio 1800 posti di ruolo di assistente. Basta porre il problema in questi termini per capire che ormai il rapporto tra numero di tecnici e numero di assistenti va eccresciuto e va accresciuto entro il 1965.

Credo che la sua esperienza, onorevole Ministro, le suggerirà che anche per quanto riguarda il personale amministrativo la situazione non è molto rosea, sia come composizione, sia come consistenza.

Vi è l'assoluta esigenza di accrescere notevolmente il contributo ordinario alle università, se vogliamo che al nuovo ritmo di professori, di assistenti — e, dico io, di tecnici e di personale amministrativo — corrisponda una sostanziale maggiore attività di ricerca e di insegnamento.

Vi è il ruolo nuovo dei professori aggregati, che bisognerà affrontare in un modo o nell'altro. E' indispensabile caratterizzare la funzione primaria degli istituti universitari, di cui ho parlato: il nuovo volto e la nuova sostanza insomma dell'autonomia universitaria. Anche di questo ho parlato.

Vi sono situazioni incerte, che avevano già fatto intravedere la necessità di un provvedimento legislativo che correggesse alcune norme del secondo stralcio. Non si riesce a capire quale è la posizione dei professori di ruolo, quando sono professori incaricati. Che cosa sono i professori di ruolo a tali fini? Sono liberi docenti? Cultori di materia? Gli scherzi dei riferimenti a commi modificati sono tanti... Non si capisce nemmeno perché i professori siano in una condizione diversa da quella del personale assistente. Il personale assistente può avere due incarichi: un primo incarico interno e un secondo incarico interno; il professore di ruolo può avere soltanto un incarico interno retribuito, in quanto un secondo deve essere necessariamente gratuito.

Non voglio entrare nel merito, se cioè abbiamo fatto bene o male, quando nel 1958 così decidemmo esplicitamente per i professori di ruolo. Ma quando gli assistenti, con lo statuto giuridico del 1958, sono diventati personale insegnante, ebbene ci era sembrato che per ciò stesso i diritti e i doveri, in quanto personale insegnante, degli assistenti fossero uguali a quelli dei professori. Quindi se il professore di ruolo può avere soltanto un incarico, ne abbia uno solo anche l'assistente;

se l'assistente può avere due incarichi — e si riconosce giusto che ne abbia due — allora ne può avere due anche il professore di ruolo. Questo mi sembra logico, anche se io sono contrario alla moltiplicazione di incarichi da parte di tutto il personale insegnante. Io ho già parlato di una regolamentazione radicalmente nuova della posizione del professore universitario. Non si vuole questo? Bisognerà arrivare a retribuire in maniera diversa coloro che operano solo nell'università e per l'università. Piace la espressione « pieno impiego »? Si adotti tale formulazione. Soddisfa di più la terminologia anglosassone « full time »? Si adotti pure questa. Non interessa la forma: quello che mi interessa è la sostanza!

Sono convinto che in una nuova regolamentazione il professore universitario dovrà dedicare più di tre ore — forse almeno sei ore settimanali effettive — all'insegnamento. E' un modo anche questo di sdoppiare i corsi! Quello che in ogni caso si deve precisare è che il professore universitario non deve né soltanto ricercare, né soltanto insegnare.

Non si può ricercare se non si insegna, come non si può insegnare se non si ricerca. Sino a che non riusciremo a capire la connessione tra ricerca e insegnamento — certamente a un nuovo livello, in termini nuovi —, non sapremo né ricercare, né insegnare. In ogni caso, se come professore sono retribuito, sono retribuito anche per insegnare. Non deve accadere che per un professore universitario l'ultimo dovere da compiere sia quello dell'insegnamento!

A mio avviso, un costume siffatto implica un errore, non tanto in termini morali (in dipendenza cioè della retribuzione che pure è corrisposta, e che implica pure ed esplicitamente l'insegnamento), quanto in termini scientifici, perché tronca la connessione che vi è tra ricerca e insegnamento, come base della scienza moderna. Oggi, invece, vi è una tendenza alla pura ricerca, avulsa dall'insegnamento.

Riconosco che è necessario avere a disposizione tempo anche solo per la ricerca. Ma io ritengo che tale tempo possa e debba essere previsto a regolari intervalli.

Ma che il costume di tutta una vita di un professore universitario sia quello di non insegnare mai, a mio giudizio non è accettabile.

Il provvedimento di cui parlo deve avviare a soluzione tutti questi problemi della vita universitaria, deve alimentare un clima nuovo nell'università. Il provvedimento-ponte deve essere sentito dalla collettività non come un peso che casca dall'alto, ma come uno sforzo che la collettività affronta consapevolmente, per dare ai germi più vivi e più vitali, che si trovano ancora nell'università italiana, il modo di prorompere e di erompere. Il provvedimento-ponte deve rappresentare una partecipazione consapevole della collettività nazionale ad uno sforzo verso il traguardo di una università moderna. L'università deve essere la prefigurazione, la configurazione, l'incarnazione del nuovo tipo storico di società, che noi tutti, sia pure per opposte vie e con opposte interpretazioni, vogliamo. L'università sarà tutto questo, o cesserà di essere università.

Onorevole Ministro Gui, lei sa che io ho studiato come lei a Padova. Lei conosce la passione che noi abbiamo tratto dagli studi condotti a Padova. Io credo che Padova abbia un grande merito nella vicenda universitaria italiana (mi riferisco agli anni in cui ho vissuto a Padova come studente e come assistente): quello di avere, in tempi lontani, instaurato un vivo, continuo rapporto fra assistenti, professori e studenti, creando l'istituto universitario in tutte le facoltà, come punto di riferimento di una vita collegiale.

Nella grande Aula Magna dell'università di Padova si legge un motto che ci ha sempre ispirato: « *Universa universis libertas* » (sopprimo il « *patavina* », perchè voglio fare di questo motto un'insegna vivente per l'università moderna!).

« *Universa universis libertas* »: la società nuova sente che non vi sono distinzioni fra gli uomini, perché in essa gli uomini sono liberi in quanto, anzitutto, sostanzialmente uguali di fronte all'apprendimento ed alla conoscenza, e di fronte all'assoluta libertà di interpretazione del mondo con-

sciuto. Onorevole Ministro, questa deve essere la grande bandiera di una università libera e rinnovata. Lei sa, Onorevole Ministro, che non vi sono soltanto clientele di scuole e di orientamenti. E' ancora determinante un'influenza sociale nella composizione della studentesca, anche se riconosco che in questi ultimi anni la composizione è diversa da quella dei miei tempi. Siamo lontani da una composizione sociale, dovuta soltanto all'intelligenza ed alla capacità dello studente. Abbiamo ancora nel mondo universitario forme di utilizzazione e deformazione professionale. Prevalle troppo spesso il metodo della ricerca individuale, per cui la ricerca collegiale, lo scambio di esperienze tra istituto e istituto sono ancora un'eccezione più che una regola, e in cui ancora ognuno di noi cerca di avere al suo fianco sempre e solo uomini che in tutto e per tutto la pensino come lui. Onorevole Ministro, ecco la rottura che bisogna operare da parte di ognuno di noi nel mondo universitario, perchè l'università sia veramente la creazione di una nuova società libera, di uomini liberi ed uguali.

Questo è il provvedimento-ponte che noi chiediamo, Onorevole Ministro, prima del compimento di ogni indagine, prima delle riforme generali: il segno di una volontà. Non vogliamo miracoli: sappiamo benissimo che non si può dall'oggi al domani avviare a soluzione tutto il problema dell'università italiana. Bisogna, però, che la società organizzata esprima scelte, indichi traguardi, e che sappia che ad un traguardo si vuole e si deve arrivare, non per il benessere dei professori universitari, non per il benessere degli studenti universitari, in quanto tali, ma per gli sviluppi generali di tutto il nostro Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. E' iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

B A L D I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, legata al Piano decennale vi è tutta la passione, tut-

ta la polemica, vi sono i contrasti e le esigenze di ordine educativo e morale di tutta la popolazione italiana.

Il Piano decennale fu discusso in Senato, sia in Commissione che in Aula, in una forma ampia e vivace, e la discussione mi pare che ancora appassioni e continui. Si diceva allora che il Piano poteva essere una cornice, ma che occorreva prima sapere che cosa si voleva mettere dentro quella cornice, in che cosa consisteva questo quadro, e quindi si diceva che occorreavano le leggi di riforma di tutta la scuola italiana, dalla scuola materna all'Università.

Il relatore parlava del Piano come elemento nuovo introdotto nella vita della scuola italiana, con viva coscienza e volontà di rinnovamento, di trasformazione e di impulso alla politica scolastica del nostro Paese. Fra qualche anno chi potrà meditare più a lungo su questi aspetti o momenti di vita della scuola potrà vedere con maggiore obiettività il valore di questo Piano decennale. Noi possiamo prendere atto che questa legge ha dato impulso e sviluppo alla scuola italiana; e se le polemiche ed i contrasti hanno determinato la non approvazione del Piano decennale così come era stato concepito, certamente non hanno rallentato ed impedito che si facesse strada una coscienza più viva e più aperta per i problemi dell'istruzione e dell'educazione del nostro Paese.

Anche nelle relazioni sul bilancio della Pubblica istruzione, dalla relazione Russo alla relazione Moneti alla relazione Zaccari, il Piano è rimasto, direi, il centro di ogni discussione, perché è indice di speranza di vita nuova per la nostra scuola. Non si era mai parlato di tanti miliardi per la scuola, e pochi avevano considerato le spese dell'istruzione, spese attive e produttive nella vita dello Stato.

Io non posso dimenticare quelle giornate di discussione che precedettero l'approvazione del Piano in Senato, come non si può dimenticare il calore, la passione, la fede portata dal relatore, il compianto senatore Zoli, nella sua relazione. Il senatore Zoli, aveva cominciato così: « In un Natale di guerra, mentre su quasi tutta l'Eu-

ropa imperversavano gli odi, le stragi, le distruzioni, una Voce augusta si levava ad ammonire: "chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessale da Dio fin dal principio". Questo richiamo non è rimasto senza eco e, ovunque si sono affermate le democrazie, contemporaneamente si è affermato il diritto dell'uomo ad una propria personalità ».

Queste parole ci hanno commosso e ci hanno fatto riflettere a lungo. Il compianto relatore Zoli, aveva dato, direi, un particolare spirito, con la sua relazione, a questo disegno di legge. Ora io mi chiedo: lo spirito dato allora a questo disegno di legge è rimasto, oppure l'abbiamo accantonato?

In fondo, che cosa diceva Zoli? Diceva: « Non vi ha possibilità di dubbio che sia fondamentale, per la formazione della personalità dell'uomo, l'istruzione. E nessuno può non convenire, quale che ne sia la fonte, sull'affermazione che la società sotto tutti gli aspetti, politico, sociale ed economico ha vitale interesse a stimolare e mantenere sul retto ordine tutte le cause, capacità e forze che hanno possibilità di vita in seno ad essa in un determinato momento storico. L'ordinamento democratico fa di qualunque cittadino una determinante della situazione generale e del bene comune. Questo cittadino bisogna fare che sia causa cosciente, bene informata e intimamente responsabile. Ciò fa appello a considerare da un punto di vista ben alto tutti i problemi della scuola ». A me pare che da questo elevato punto di vista si possa ancora esaminare il presente disegno di legge.

Non vale fare ulteriori polemiche se la legge che discutiamo sia ancora un Piano o se sia effetto di particolari aspetti della vita politica contemporanea. Non si devono dimenticare le leggi approvate dal 1959 ad oggi che hanno utilizzato i fondi accantonati per il Piano decennale, così come ha sottolineato il relatore di questo disegno di legge, che ha ricordato giustamente la legge 15 febbraio 1961, n. 53, che riguardava nuovi corsi della scuola popolare, la legge 5 marzo 1961, n. 258, che riguardava prov-

vedimenti a favore dell'Università, la legge 26 gennaio 1962, n. 17, che riguardava fondi del Piano a favore dei settori dell'istruzione.

A queste si devono aggiungere tutte le altre leggi che sono state votate qui in Senato, leggi che riguardavano il provvedimento unico, che riguardavano la situazione dei segretari delle scuole di ogni ordine e grado e il personale dei Provveditorati agli studi.

Mentre sembrava che i contrasti volessero svuotare il Piano, i nuovi provvedimenti, con i fondi stralciati dal Piano stesso, hanno permesso lo sviluppo della scuola.

E' logico che gli eventi, gli aspetti, le esigenze di una società come la nostra sono di tale dinamismo che non è permesso a lungo meditare e non si può perdere tempo con i « se », i « ma » e i « dipoi », perché è la vita stessa che cammina, e la scuola richiede forme, finanziamenti, strutture adeguate alle esigenze della società moderna.

La Camera dei deputati ha approvato lo stralcio triennale del Piano della scuola che sostituisce, per gli anni dal 1962 al 1965, il Piano decennale Fanfani. Il provvedimento ha suscitato ampia opposizione, ma è uno dei più significativi tra quelli compresi nel programma a breve scadenza del Governo Fanfani. Come per il precedente Piano si era riaccesa dentro e fuori il Parlamento la polemica pro e contro la scuola non statale; ma in questo provvedimento si notano alcuni aspetti che ci fanno sperare bene. Basta pensare alle borse di studio ed anche al fatto che le scuole materne sono viste sotto un nuovo aspetto, in quanto l'attenzione del legislatore è rivolta al ragazzo, alle sue esigenze di istruzione e di educazione. Su questa strada si potrà trovare una soluzione serena ove scuola statale e non statale compiano una funzione educativa, strumenti della comunità della Repubblica Italiana per l'educazione dei suoi figli, dei suoi cittadini. Ma questo problema dovrà essere affrontato in forma organica e viva senza preconcetti e riserve superate dallo svolgersi della vita stessa.

Dopo che sono state date disposizioni che hanno veramente portato la scuola a forme nuove di vita, appare logico pure una

adeguazione del Piano stesso. Qualcosa c'è stato: basterebbe pensare all'abolizione dell'esame di ammissione dalla scuola elementare alla scuola media, che l'Università è stata aperta agli studenti degli istituti tecnici, per geometri e per ragionieri, all'istituzione delle classi sperimentali della nuova scuola unificata e infine a tutta quella che è la vita della produzione, dell'industria, del lavoro e del mercato italiano che richiedono un maggior numero di tecnici e di giovani veramente preparati alle nuove forme della vita e della tecnica moderna. Il Piano ha una sua funzione anche se si arresta al 1965 anziché al 1969.

Un fattore che non deve essere dimenticato e che giustifica in modo particolare i motivi dello stralcio è la frequenza scolastica dei ragazzi e dei giovani e l'aumento continuo della popolazione scolastica: è il fatto più positivo e più sereno di questo dopoguerra. Questi provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 costituiscono un piano di carattere finanziario e di compiti amministrativi.

Dalla polemica « idee senza milioni » prima e « milioni senza idee », dopo, oggi sorge l'esigenza di predisporre un sistema di idee con mezzi di attuazione per fare di questo provvedimento un piano di educazione. Per questo penso sia necessario completare la scuola materna e quella elementare, completare e dare nuove strutture alla scuola 11-14 anni, fulcro dell'ordinamento della democrazia scolastica nel mondo moderno, rinnovare le scuole liceali magistrali e tecniche specialmente nei programmi, provvedere all'educazione e alla preparazione di tutti i lavoratori (istruzione professionale lavorativa), riassetare le cattedre, gli insegnamenti, gli insegnanti e le dotazioni universitarie.

Le gravi carenze della scuola di oggi, nonostante gli sforzi che si compiono, sono ancora numerose: non giova ricordarle perchè tutti le conoscono; ed è un bene perchè siamo così lontani dal concetto di scuola parentesi di vita, scuola del leggere, scrivere e far di conto. In vista delle strutture di una scuola che sia tutta aperta a tutti per lo svolgimento personale e il fine professiona-

le di ciascuno (e con ciò per le stesse esigenze della comunità storica), occorre riannimare e animare interiormente il nostro insegnamento: allora i denari offerti da questa legge acquisteranno un particolare valore. Sono problemi di programmi, prima ancora che di didattica, quindi di numero, di preparazione culturale e pedagogica, di spirito educativo, di condizioni di vita e di lavoro dell'insegnante.

Zoli, alla fine della sua relazione, esortava che le somme non restassero inoperative e diceva: « Ma più che l'opera delle autorità, decisiva sarà l'opera degli insegnanti e delle famiglie. Degli insegnanti di ogni ordine e grado che non dimenticheranno che anzitutto la buona scuola la fanno i buoni maestri ».

Siamo così all'alba di un grande cammino che dobbiamo percorrere con la scuola: prova ne sia il processo di imponente espansione scolastica in corso, accelerato negli ultimi tempi oltre le proporzioni previste, di fronte alle quali e il Piano Vanoni e il Piano decennale debbono essere usati con un metro rispondente alle nuove esigenze dovute a nuove strutture di lavoro, di produzione e di vita.

Al centro di questa discussione sta il problema dei giovani: è un problema che esprime tutta la responsabilità e l'importanza della politica scolastica. Attorno al problema della scuola si sono fatti convegni, discussioni, pubblicazioni e libri, ma il problema dei giovani è ricco di attese, e va risolto nella scuola; purtroppo però non è ancora stato affrontato in tutta la sua importanza.

Esaminando i dati statistici si nota che gli effettivi della società giovanile italiana possono essere così definiti: dodici milioni con meno di 15 anni ed oltre 8 milioni dai quindici ai venticinque anni; una popolazione giovanile di oltre 20 milioni che costituisce il 44 per cento della popolazione italiana.

Ora, questa parte notevole della popolazione italiana è destinata ad operare in un tempo caratterizzato da vaste trasformazioni economico-sociali, come possono confermare questi dati.



Se esaminiamo il settore del lavoro ed il corrispondente titolo di studio, noi troviamo che, in una statistica che ho potuto avere nel 1960, si parlava di 14 milioni di operai non qualificati; di 4 milioni di operai qualificati; di 1 milione di tecnici intermedi; di 500.000 tecnici superiori e dirigenti.

Ora, nel 1975 noi avremo bisogno di 4.349.000 operai non qualificati, 10.347.000 operai qualificati, di 3.904.600 tecnici intermedi e di 2.699.000 tecnici superiori e dirigenti.

E' stato osservato che questo grande movimento, in atto e in previsione, di spostamento dei giovani dalle attività primarie alle terziarie e in parte alle secondarie, soprattutto se analizzato sotto l'aspetto culturale e pedagogico-scolastico, da una sufficiente indicazione della fluidità dinamica della società giovanile italiana in questi anni. La considerazione del presente e dell'avvenire delle nuove generazioni non può che determinare una serie di impegni e di interventi che costituiscono gli elementi essenziali in una politica della gioventù.

Del resto non vi è politica sociale che non interessi la vita dei giovani. La politica della scuola deve avere un coronamento nella politica della gioventù. Ecco perché dicevo che la strada da percorrere è lunga e difficile. Dopo l'approvazione di questo stralcio, potremo passare alla discussione della scuola media unificata per tutti, per poi presentare il volto di tale scuola proprio per dare inizio al processo di sviluppo della gioventù italiana, e mentre da una parte si cercherà il volto che vorremmo dare a questa scuola, d'altra parte occorre delineare la figura dell'insegnante che in essa deve operare in modo da far conseguire gli scopi prefissati.

Il relatore di questo disegno di legge ha colto i punti essenziali della legge stessa, sottolineando l'aumento delle cifre riguardanti il trasporto degli alunni, l'edilizia delle scuole materne, e l'aumento delle somme per l'assistenza del settore universitario e così via.

Questo disegno di legge si chiude con un articolo che riguarda l'istituzione di una Commissione di indagine, con gli obiet-

tivi dell'indagine stessa. Tale novità acquista un particolare valore in quanto la Commissione dovrà, entro il marzo del 1963, individuare aspetti, condizioni ed esigenze di tutto il processo dell'istruzione in Italia. Credo che il lavoro non sarà difficile, perché già esiste molto materiale, perché molto si è discusso e molto si va studiando; quindi molto materiale la Commissione potrà trovare al riguardo e potrà arrivare in poco tempo a conclusioni che permettano di delineare e stabilire quel che in fondo doveva essere l'impostazione del Piano decennale nel suo testo originale.

La Commissione dovrà dire se i miliardi che noi oggi diamo alla scuola, attraverso il presente disegno di legge, sono sufficienti e che cosa si può realizzare con questa cifra, che cosa rimane da fare per il pieno sviluppo della scuola italiana.

Si dice: lo stralcio del piano è frutto di un accordo, rispecchia piuttosto una situazione politica, è un compromesso. Io non vorrei usare il termine « compromesso », prima di tutto perché non mi piace e poi perché penso che lo stralcio sia stato determinato da un clima di collaborazione, da un clima di bene, di coscienza viva per risolvere i problemi più urgenti che interessano la società italiana.

Ora noi sappiamo che la democrazia fa sempre fatica a farsi strada. Si diventa democratici in una vita di affanni, di rinunce, di ricerca per una più viva coscienza dei diritti e dei doveri, e la strada è sempre lunga, polverosa, difficile: e quando si conquista qualcosa di bene lo si fa per sé e per gli altri, come quando si fa del male lo si fa per sé e per gli altri. Ecco perché è difficile arrivare alla coscienza democratica.

Ora il problema dell'educazione e della istruzione impegna oggi ogni cittadino di ogni parte politica del nostro Paese, perché la vastità e l'interesse di tale problema richiedono il contributo, l'assenso, il pensiero, e la volontà di ognuno di noi, e se lo stralcio è indice di un allargamento di volontà e di responsabilità democratiche, ben venga approvato lo stralcio nel senso che come continuano le esigenze della vita della scuola, così continuano i nuovi aspetti del-

la coscienza democratica, di una vita democratica del nostro Paese in una scuola che sia aperta a tutti.

Si dice e si è detto spesso che la scuola è vita; può sembrare retorica, ma essa si incontra con la vita di migliaia di giovani che frequentano le aule scolastiche, con i loro professori e i loro maestri, in uno sforzo continuo di studio, di lavoro, di ricerche, di sofferenza, di forme di nuova vita da tradursi poi nella vita sociale e nella vita economica della società stessa.

E il voto che noi diamo a questo disegno di legge, come il voto che daremo al bilancio ed agli altri provvedimenti che riguardano la vita della scuola, è un voto che diamo a favore di questi giovani, è volontà d'istruzione, di educazione, di collaborazione, è un sicuro impegno di vita democratica.

Molte volte noi stessi parliamo di pace come parliamo di libertà, come parliamo di giustizia: sono i grandi ideali della vita, ma questi ideali si possono raggiungere solo attraverso un processo di educazione. Se noi daremo al nostro Paese e al nostro popolo una buona scuola, avremo la certezza di raggiungere la libertà e la pace che tanto desideriamo! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E.** E' iscritto a parlare il senatore Caleffi. Ne ha facoltà.

**C A L E F F I.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sembra opportuno ricordare che nell'ottobre 1959, quando si è discusso in quest'Aula il cosiddetto Piano decennale della scuola, noi socialisti lo investimmo di molte critiche e presentammo una proposta pregiudiziale, secondo la quale, insieme al provvedimento finanziario, avremmo dovuto discutere i progetti per le principali riforme di struttura della scuola.

Credevamo non soltanto utile, ma indispensabile, che ci accordassimo sulla strutturazione che intendiamo dare alla scuola in tutti i suoi gradi e controllare — almeno con approssimazione — se, in rapporto con le nuove strutture, le impostazioni di spesa

del Piano fossero o meno adeguate o se invece fosse necessario operare degli spostamenti.

Valeva la pena — e lo vediamo oggi — di discutere qualche mese di più ed affrontare il problema nel suo insieme per verificare se ci saremmo trovati di fronte ad ostacoli rinnovati o peggiorati.

Oggi probabilmente i problemi che affliggono la scuola italiana sarebbero già avviati alla loro soluzione.

La maggioranza ci ha dato torto, così come aveva, prima, lasciato cadere un progetto di legge, per un'inchiesta sulla scuola, che i deputati socialisti avevano presentato all'altro ramo del Parlamento agli inizi della legislatura.

Ed ecco che ora, dopo questo tormentato iter di tre anni, il cosiddetto Piano decennale viene unanimemente riconosciuto superato e la sua impostazione abbandonata anche da chi ne fu fautore e difensore. Eppure, se non avessimo trovato la pervicace preclusione di chi intendeva mantenere, con l'ossatura generale di esso, anche talune proposte di sovvenzione massiccia a scuole private, il che noi ritenevamo e riteniamo tuttora anticostituzionale; se si fosse mantenuto fede anche in quest'Aula ad un accordo intervenuto in Commissione, in virtù del quale sarebbero state sovvenzionate soltanto le scuole materne di Stato o di Enti pubblici, noi ci saremmo decisi, nonostante le riserve e le obiezioni, ad approvare il Piano decennale o ad astenerci dal voto, in considerazione dell'urgenza con la quale si sarebbero dovute risolvere le necessità impellenti della scuola.

Accoglievamo il Piano, dicemmo allora — e lo dissi io, che ebbi l'onore di parlare a nome del Gruppo socialista — accoglievamo il Piano nel suo insieme, come possibile base per la ricostruzione della scuola pubblica o per un deciso avvio al suo rinnovamento. Ci rendevamo conto allora, come ci rendiamo conto oggi, che si dovevano e si devono superare nel più breve termine possibile i paurosi dislivelli che costringono la scuola italiana a uno degli ultimi posti nella graduatoria di spese per l'istruzione pubblica.

Per ogni italiano si spendono in media 16 dollari all'anno, mentre l'URSS ne spende 120, gli Stati Uniti 92, il Canada 58, l'Islanda 50, il Belgio 46, la Gran Bretagna 36 (non considerando, naturalmente, le scuole private), la Francia 35, la Svizzera 39, la Cecoslovacchia 53, la Norvegia 41, la Germania orientale 78 e la Germania occidentale 27.

La nostra opposizione si sviluppò con l'ampliarsi della polemica che nell'altro ramo del Parlamento produsse poi due schieramenti rigidi fino alla vigilia della formazione della nuova maggioranza parlamentare e del nuovo Governo. Ed ecco che, nel clima di questa nuova maggioranza, di questo nuovo orientamento della nostra vita politica, è stato possibile raggiungere un accordo sul punto, forse più delicato, che divideva e divide noi socialisti dal Partito di maggioranza relativa. E si deve dire che tale accordo fu facilitato, non dalla nostra inclinazione al cedimento (termine che, da qualche tempo, ha sostituito quello più brutale di tradimento, in un linguaggio politico che da certi amici vorremmo fosse finalmente abbandonato) ma proprio dalla buona volontà delle parti, dalla comprensione che l'incontro fra cattolici e socialisti è di tale portata storica da esigere, per la sua piena applicazione e il suo più efficace sviluppo, non il sacrificio di posizioni ideali (cui nessuno pensa di accedere) ma di polemiche politiche particolari e contingenti.

Amico Fortunati, non è vero che certi incontri o coalizioni vogliano all'origine essere sempre d'accordo su tutto; noi non siamo d'accordo di essere sempre d'accordo su tutto, tanto è vero che ribadiamo, riconfermiamo le nostre riserve, le nostre opposizioni a certe impostazioni che il Partito della Democrazia Cristiana intende dare al problema della scuola. Questo non vuol dire che, su particolari aspetti di questa politica scolastica, si possa trovare un accordo, quando poi questo accordo sia nel quadro generale di una certa politica.

Se si astrae dunque da questa nuova realtà storica (sciupiamo ancora una volta questa parola), se si prescinde dal contesto del-

l'accordo generale sui principali e generali problemi della vita associata italiana fra i partiti di Governo e il Partito socialista, si possono fare molte considerazioni di comodo anche da parte del rappresentante del Partito Liberale Italiano, (che purtroppo non vedo presente); si possono anche imbastire piccole speculazioni da parte di gruppi che ben altri « cedimenti » hanno sulla coscienza, ma non si intende o non si vuole intendere l'importanza di questo particolare accordo, in virtù del quale dunque si riconosce che il Piano decennale è uno strumento superato, che viene ritirato, che i problemi della scuola vanno affrontati globalmente, in modo omogeneo, che la discussione sulle questioni di principio dal Piano sollevata, va rinviata al momento in cui sarà terminato lo studio accurato di un nuovo Piano, o di una serie di piani coordinati.

E intanto, per affrontare i bisogni più urgenti della scuola, si utilizzano i fondi previsti dalle prime tre annualità del vecchio Piano, oltre agli stralci già effettuati per l'università e per la scuola popolare. Noi non abbiamo abbandonato (lo ripeto), e non abbandoniamo le nostre posizioni ideali e politiche — sia ben chiaro — tanto meno in cambio di provvedimenti anche essenziali in materia economica e sociale. Sappiamo benissimo che, se ci ponessimo sul terreno dello scambio fra provvedimenti di quest'ordine e provvedimenti che investono la nostra concezione di libertà, di democrazia e di costume, ci troveremmo in breve su un piano inclinato che potrebbe condurci lontano da tale nostra concezione di libertà e di democrazia. Ed è per questo che, sebbene siamo stati tenaci fautori di questo accordo, ci asterremo dal votare taluni articoli, che non rispondono, nello stralcio che discutiamo, alle questioni di principio sempre sostenute, e ci asterremo dal voto finale, approvando tutti gli altri articoli.

I rapporti tra le forze politiche sono quelli che sono, e noi dobbiamo tenerne conto, se vogliamo mandare avanti con decisione e rapidità, contemporaneamente e armoniosamente, tutta la politica di sviluppo demo-

cratico, in tutti i settori che ci siamo prefissati e che abbiamo concordato, nella quale ci siamo impegnati e nella quale fermamente crediamo. Del resto noi abbiamo fiducia nell'evolversi della concezione dei cattolici anche sui rapporti fra lo Stato e la scuola privata. Vi sono molti di essi che comprendono come, anche a prescindere dal dettato costituzionale, lo Stato non possa devolvere denaro di tutti i cittadini alla scuola privata, quando e fino a tanto che la scuola pubblica è in una condizione tanto depressa come quella attuale. Altri — e varie voci si sono levate e si levano sempre più numerose — ammoniscono che i cattolici, proprio per affermare i loro ideali e la loro concezione della vita, non possono confinarsi ad affermare la loro verità nell'orto chiuso delle loro scuole, ma devono irrompere nella scuola pubblica — e del resto già lo fanno — per contendere ad altre asserzioni ideali il maggiore spazio possibile.

Ora, queste sono ambizioni che non possiamo non ammettere pienamente, perché quella che vogliamo è una scuola impegnata ad accogliere ogni fede ed ogni confessione, così come nella vita politica siamo per la piena cittadinanza di tutte le idee che contribuiscono a quella che il mio amico e compagno Codignola ha definito « la compresenza delle verità »: la ricerca metodologica, insomma, del buono e del vero. L'amico Venditti ha fatto, molto tardivamente in verità, una strenua difesa del laicismo, come se per quindici anni non avessimo assistito alla precipitazione e all'abbandono dei principi ideali del liberalismo da parte dei liberali quando erano nella maggioranza; principi che insorgono nel loro animo solo oggi perché ne sono esclusi, ed il dolore per la loro esclusione è in loro non per queste questioni, ma per ben altre questioni più concrete e più sostanziose.

Basterebbe ricordare, del resto, la famigerata legge con la quale si sono concesse le borse di studio senza discriminazione anche agli alunni delle scuole private. Questo non dico perché su tale questione non si possa concepire una politica diversa dalla nostra: lo dico solo perché certe difese

del laicismo ci vengono con un ritardo tale, per cui, se ci troviamo in difficoltà su questo punto noi, dico tutti noi laici, è proprio in virtù di questo basso servizio di qualche gruppo politico in tempi in cui non erano forse necessari certi « cedimenti ».

Questo stralcio, amico Fortunati, è dunque una battuta d'arresto necessaria per dar tempo e respiro alla formulazione di un piano che si armonizzi con la Costituzione, che dia ampia garanzia a tutti, cattolici e non cattolici, nella scuola pubblica, che garantisca libertà ad ogni organizzazione scolastica privata, ma senza onere per lo Stato, secondo i dettami della Costituzione.

Lo stralcio garantisce la disponibilità immediata per i tre anni prossimi di 370 miliardi, che non sono molti, d'accordo, in rapporto anche alle esigenze immediate della scuola, ma che rappresentano tuttavia quell'ossigeno del quale essa ha urgente bisogno per rimettersi in condizioni di vitalità. E nel frattempo altri provvedimenti di emergenza potranno essere presi in questi tre anni, fino all'intervento organico del nuovo piano o dei nuovi piani coordinati che sono stati preannunciati. Accompagnano l'approvazione dello stralcio: l'istituzione della scuola materna di Stato, già approvata dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso; la discussione imminente, qui al Senato, del disegno di legge sull'istituzione della scuola media unica, dal 1° ottobre 1963, impegno che i partiti di Governo hanno già preso col Partito socialista; la soppressione, nel disegno di legge elaborato dalla VI Commissione sulla scuola media unica, del comma dell'articolo 8 che riguarda l'estensione del cosiddetto sgravio per la scuola elementare alla scuola media unica; la soppressione del penultimo comma dell'articolo 2 del Piano che riguardava l'estensione delle norme edilizie anche alla scuola privata; assegnazione esclusiva degli investimenti agli istituti tecnici e professionali statali e all'edilizia universitaria e delle attrezzature dello Stato, l'incremento degli istituti statali di educazione.

Per quanto riguarda il tanto discusso problema delle scuole materne, ho già ri-

cordato il provvedimento approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri per l'istituzione della scuola statale. Tutti sanno qual'è oggi la situazione: su 16 mila scuole materne esistenti in Italia, oltre 11 mila sono private, circa 4 mila sono state istituite e sono gestite da province e comuni, meno di 200 sono dello Stato.

E' una situazione che ha le sue origini nella legislazione fascista, in quel famigerato testo unico che affidava in sostanza la scuola materna all'iniziativa privata. Un giorno o l'altro dovremo rivedere quel testo unico, per molta parte superato dalla Costituzione repubblicana e dalla realtà nuova della scuola. Ma intanto, che cosa dobbiamo fare in attesa che la scuola materna di Stato sia istituita e sia efficiente? Si dovrebbero lasciare a casa i bambini, nella grande maggioranza figli di povera gente?

Abbiamo peraltro ottenuto che lo Stato, devolvendo 2 miliardi e 800 milioni all'anno per ciascuno dei tre esercizi finanziari per contributi agli enti pubblici e privati per la costruzione di scuole materne, si riservi la proprietà degli edifici per la quota corrispondente al contributo, e che possa corrispondere assegni, premi, sussidi e contributi alle scuole materne non statali a condizione che gli alunni vi siano accolti gratuitamente.

E' imminente, almeno lo speriamo, l'approvazione della legge-quadro per le Regioni. Credo che faremo bene a studiare anche l'assegnazione alle Regioni della responsabilità dell'istituzione della scuola materna; credo che faremo bene ad affidare ad esse la dislocazione, l'organizzazione ed anche la preparazione delle insegnanti per la scuola materna.

Borse di studio; altro *punctum dolens*. Dobbiamo ricordare che ci siamo trovati a suo tempo, e ci troviamo ancora oggi, di fronte ad una legislazione che ha condizionato e condiziona le nostre discussioni: intendendo riferirmi alla legge n. 645, della quale prima parlavo, che porta anche la firma di Ministri liberali, caro senatore Venditti. Questa legge, per la prima volta dopo la Costituzione, concedette le borse di studio

anche agli allievi delle scuole private, sulla base degli scrutini interni, e quindi senza alcuna garanzia.

Il nostro punto di vista, del resto è noto, non era quello di negare ai cosiddetti privatisti il diritto alle borse di studio, salvo determinate garanzie, ma si chiedeva che essi spendessero poi le borse di studio nella scuola di Stato. Questa è stata la nostra impostazione fin dall'origine.

Dovemmo accontentarci, nell'accordarci per lo stralcio, di alcune indubbie garanzie, peraltro niente affatto trascurabili. Infatti lo stralcio impone al candidato un esame segreto in busta chiusa sulla quale non figurerà il nome del candidato; l'esame si svolgerà in una sede statale, dinanzi ad una Commissione composta da un preside, due professori di ruolo, un professore di scuola parificata, un rappresentante del Provveditorato.

Secondo noi il passo in avanti è notevole e dà serie garanzie, anche se abbiamo qualche riserva da fare sulla costituzionalità del provvedimento, riserva che naturalmente non si accoppia a quella dell'onorevole relatore il quale si dichiara una volta di più perplesso di fronte alla prova d'esame. La prova d'esame è l'unica garanzia che possiamo avere; sarà laboriosa, sarà faticosa, ma la dobbiamo affrontare.

Altra riserva dobbiamo mantenere per quanto riguarda l'estensione della gratuità dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari private e dei trasporti dei medesimi. Vi sono alunni che pagano ingenti rette per certe scuole private e non hanno niente affatto bisogno della carità dello Stato per comprarsi i libri.

Va ricordato che su questi punti il segretario del Partito Socialista Italiano, onorevole Nenni, nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo alla Camera dei deputati, formulò esplicitamente tali riserve e mantenne libera di proposito la nostra azione. Affronteremo nuovamente questi problemi a tempo opportuno, fiduciosi che troveremo anche allora il punto di incontro con le altre parti.

E veniamo alle Università. Il senatore Fortunati ha parlato splendidamente dei

bisogni urgenti dell'Università; io non farò che dire con parole molto più povere molte delle cose che egli ha detto, ma le voglio dire perchè rimanga in atti quello che anche noi socialisti pensiamo. Lo stralcio, così come ritorna al Senato modificato dalla Camera, dispone per le Università miglioramenti di ordine finanziario ed organico, i quali concorreranno certamente, pur non portando definitivi rimedi, a renderne meno precarie le attuali condizioni funzionali. Mi riferisco ai provvedimenti che modificano il sistema di finanziamento, unificando le voci relative all'edilizia e alle attrezzature, che debbono evidentemente essere coordinate alle costruzioni dei nuovi istituti. E ricordiamo, fra le più utili disposizioni, l'aumento dei nuovi posti dei professori di ruolo, raddoppiati rispetto a quanto era disposto dal Piano decennale, ed il proporzionale aumento dei nuovi posti annui di assistente di ruolo da 350 a 600; pochi, ancora molto pochi, onorevole Fortunati, ma è un passo avanti anche rispetto a quanto era stato previsto nel Piano decennale. Di fronte alle ben più impegnative richieste delle Università italiane, che, come è noto, attraversano una grave crisi di mezzi, di uomini e di sistemi, è certo che questi limitati provvedimenti non porteranno, dicevo, decisivi miglioramenti, ed è altrettanto noto (poiché le varie categorie di insegnanti universitari si sono univocamente espresse al riguardo) che lo stralcio oggi in esame è considerato anche dagli universitari un provvedimento parziale e disorganico, che potrebbe anche racchiudere il pericolo di bloccare auspicati più ampi provvedimenti, capaci di meglio adeguate riforme di struttura.

Uno tra i più gravi problemi, che in realtà non viene risolto con questo provvedimento, è quello del rapporto numerico tra studenti ed insegnanti, vieppiù assurdo nelle grandi sedi universitarie, ove occorre ebbene porre rapido rimedio ai corsi sovraffollati con sdoppiamenti di cattedre, assai più estesi di quanto non risultino possibili in base alle disposizioni dello stralcio con l'assegnazione, a tal fine, di un certo numero di posti di ruolo. Di concerto dovrebbe

essere considerato con maggiore ampiezza il problema dell'incremento numerico degli assistenti di ruolo, rendendo anche possibile il già progettato ma troppo parziale assorbimento degli assistenti straordinari, categoria benemerita quanto maltrattata. L'Università italiana attende del resto che altri ben più impegnativi problemi (sui quali non è il caso che io insista in questo momento poiché altri ben più esperti di me se ne sono interessati, e se ne interesseranno in occasione della prossima discussione del bilancio della Pubblica Istruzione) vengano affrontati e risolti per far sì che i nostri istituti di istruzione superiore possano rispondere alle nuove esigenze della cultura, del lavoro e dell'economia nazionale, sul piano della collaborazione ed anche della concorrenza europea. Mi basti rilevare come, per trovare efficace rimedio alla indubbia decadenza, sia pure sul piano relativo al progresso internazionale, dei nostri centri superiori di ricerca e di insegnamento, sia essenziale offrire mezzi di richiamo ai giovani meglio preparati e di più sicuro avvenire, ciò che si concreta in una efficace assistenza nel corso degli studi e nell'immediato dopo-laurea in larghe disponibilità di posti bene remunerati, in possibilità di carriere universitarie meno anguste e precarie delle attuali, in possibilità, d'altra parte, di dedicare tutta la propria attività allo studio, alla ricerca e all'insegnamento; nella sicurezza, infine, di una vecchiazza dignitosa, a conclusione di una vita interamente dedicata alla scuola e alla scienza e, pertanto, all'interesse nazionale.

Un programma, come si vede, che racchiude tutti i postulati, tutti i motivi delle attuali agitazioni del corpo insegnante universitario e nel quale è evidente come i provvedimenti dello stralcio si inseriscano in modo troppo limitato per poter essere considerati quali passi decisivi per il risanamento delle nostre Università.

Sono nello stralcio, a mio avviso, atti di buona volontà che non possono che raccogliere la nostra approvazione, quanto meno nel loro significato di atti iniziali verso più ampi ed organici provvedimenti legi-

slativi che il mondo universitario attende, e noi con esso, per non vedere sempre più aggravarsi il fenomeno deprecabile del suo depauperamento attraverso la continua emorragia di giovani, valorosi elementi, attratti altrove da migliori condizioni economiche e di lavoro.

Comunque anche per le Università, si è riconosciuto che le spese per le attrezzature riguardano solo le Università dello Stato, anche se a quelle libere possono essere devoluti contributi di gestione.

Mi avvio, onorevoli colleghi, alla conclusione.

Non ci illudiamo, come del resto si evince da quanto ho prima detto, che lo stralcio abbia virtù taumaturgiche di soluzione dei problemi della scuola. Esso consente, ripetuto, un momento di respiro, di sosta e di meditazione, in attesa che la Commissione di indagine da esso prevista presenti, entro il 31 marzo 1963, e prima se possibile, il risultato dei suoi studi: il quale non dovrà dirci che cosa non si è fatto, e perché non si è fatto, o riferirci solo sui mali della scuola che ormai in gran parte conosciamo, ma suggerire i rimedi, in una dimensione di coordinamento di piani e riforme di gradi e di settori, consentendo a noi intanto, tra qualche giorno, di affrontare uno dei cardini fondamentali della scuola, l'istituzione della scuola media obbligatoria per tutti, unica per tutti, strumento di elevazione e di democrazia.

Onorevoli colleghi, dall'impegno che noi porremo, nella maggiore concordia possibile di intenti, nell'affrontare i problemi dell'istruzione pubblica, dipende in grande misura il successo della nostra edificazione democratica. Non possiamo, non dobbiamo trascurare alcuno sforzo, anche se ci può costare qualche sacrificio, per assolvere questo impegno, che è primario, che è indeclinabile, per la fortuna del nostro popolo, per il consolidamento delle libertà conquistate e garantite dalla legge fondamentale della nostra Repubblica. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di porre freno alla speculazione degli affitti che in modo particolare ha investito Milano, ove domande di nuovi alloggi, causate dall'accentuata immigrazione dal Mezzogiorno unitamente alla diminuzione di nuove costruzioni, specie di carattere popolare, hanno determinato condizioni di mercato addirittura insostenibili per i ceti meno abbienti.

Infatti sono gli alloggi minimi, quelli di uno e due locali, situati all'estrema periferia milanese, ad essere oggetto di incontenibili pretese da parte dei proprietari di casa, che, su affitti già insopportabili (oltre 130-150 mila lire per locale) richiedono nuovi aumenti nell'ordine dal 25 al 50 per cento ed oltre.

Situazione gravissima, che deve essere prontamente esaminata e controllata, e gli interroganti hanno presentato in proposito sin dal 21 giugno 1961, un apposito disegno di legge apportante modifiche alla legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina delle locazioni, allo scopo di porre una remora legislativa all'ingordigia di quei proprietari di immobili che stanno superando ogni misura (1480).

RODA, CALEFFI

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del continuo movimento dei segretari comunali nella provincia di Pesaro e Urbino, che, sotto questo aspetto, sembra essere in uno stato di « rivoluzione permanente »; i trasferimenti, spesso, vengono

effettuati senza che vi sia alcuna reale esigenza di servizio, con gran disagio dei diretti interessati e con grave danno funzionale ed economico dell'Amministrazione (3150).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti abbia preso e quali intenda ancora prendere per sollevare dall'estremo disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione agricola della Valle di Noto, che interessa i comuni di Pachino, Avola, Noto, Rosolini, Ispica e Pozzallo, per i rilevanti danni causati dalla siccità prima e poi dall'eccessivo calore che ha raggiunto i 46 gradi all'ombra.

Per questa eccezionale arsura la produzione vinicola è stata danneggiata per circa il 50 per cento e quella delle uve da tavola per il 60 per cento.

La produzione del pomodoro è stata quasi interamente distrutta.

La produzione granaria e cerealicola, a causa della persistente siccità presentatasi anche nel 1960-61, è stata pressochè irrisoria e non copre nemmeno il costo della mano d'opera e del capitale investito.

L'eccessivo calore e la prolungata siccità hanno asciugato la maggior parte dei pozzi e delle sorgive nelle campagne, sicchè i contadini sono obbligati a far ritorno ogni sera nei lontani paesi per poter fare un minimo di rifornimento idrico necessario alla loro esistenza ed a quella del bestiame.

Inoltre le popolazioni rurali che risiedono nel territorio che va da Modica a Rosolini, per poter approvvigionarsi di acque per gli usi domestici e per gli allevamenti di bestiame, che in quella zona sono numerosi, devono farsi trasportare l'acqua a mezzo di autobotti che costano lire 2.000 ciascuna.

Dinanzi alla gravissima ed eccezionale situazione, le popolazioni colpite confidano in un altrettanto eccezionale e pronto aiuto da parte del Governo (3151).

PALUMBO Giuseppina

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della Mu-

tua comunale coltivatori diretti di Frosolone (Campobasso), la quale adducendo pretestuosi motivi impedisce al dott. Peppino Trillo, medico condotto di quel Comune, di esercitare la sua opera in favore degli assistibili.

Risulta all'interrogante che i dirigenti di detta Mutua hanno operato in aperto contrasto con quanto stabilito dall'articolo 19 - comma c - della legge istitutiva e che, nonostante le vive sollecitazioni loro rivolte dalla Cassa mutua provinciale malattia per i coltivatori diretti di Campobasso e dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici, continuano a negare al dott. Trillo la possibilità di ottenere il convenzionamento per poter così assistere quei coltivatori diretti che ritenessero di presceglgerlo (3152).

IORIO

#### Ordine del giorno per la seduta di martedì 17 luglio 1962

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 (129-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

ALLE ORE 17

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, numero 403, convertito nella legge 1º luglio



1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (2078).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 (129-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1900).

2. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-Urgenza).

3. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

4. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (Approvato dalla Camera dei deputati).

5. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari